



ARCHEOCLUB D'ITALIA  
SEDE DI SAN SEVERO

# 28<sup>o</sup> CONVEGNO NAZIONALE

sulla

Preistoria - Protostoria - Storia  
della Daunia

**San Severo 25 - 26 novembre 2007**

**A T T I**

a cura di  
Armando Gravina

**SAN SEVERO 2008**

---

GIULIANO VOLPE\*, MARIA TURCHIANO \*,  
GIOVANNA BALDASARRE \*, ANTONIETTA BUGLIONE \*,  
ALESSANDRA DE STEFANO \*, GIOVANNI DE VENUTO \*,  
ROBERTO GOFFREDO \*, MARIDA PIERNO\*,  
MARIA GIUSEPPINA SIBILANO\*

---

## **La villa di Faragola (Ascoli Satriano) alla luce delle recenti indagini archeologiche**

---

\*Dipartimento di Scienze Umane, Università di Foggia

---

Lo scavo del sito di Faragola<sup>1</sup>, nel territorio di Ascoli Satriano (l'antica *Ausculum*), ha portato alla scoperta di una delle realtà archeologiche più interessanti della Puglia e dell'Italia meridionale, introducendo nuovi protagonisti nel complesso panorama delle campagne apule tardoantiche e altomedievali<sup>2</sup>: la ricca villa ari-

---

<sup>1</sup> Il progetto di ricerca, diretto da Giuliano Volpe e coordinato da Maria Turchiano, è nato dalla collaborazione tra l'Università degli Studi di Foggia, il Comune di Ascoli Satriano e la Soprintendenza per i Beni Archeologici della Puglia. Lo scavo è condotto in regime di concessione dal Dipartimento di Scienze Umane. Siamo grati alla Soprintendenza per i Beni Archeologici della Puglia, ed in particolare al Soprintendente Giuseppe Andreassi e ai funzionari responsabili del territorio Marisa Corrente e Francesco Maulucci, per aver autorizzato le ricerche. Una gratitudine particolare va al Comune di Ascoli Satriano e, in particolare, al sindaco Antonio Rolla, per aver fortemente voluto questa ricerca e per il sostegno sempre garantito, e a Donato Ruscigno, responsabile del Centro Polivalente per la costante attenzione. Le ricerche si sono avvalse di finanziamenti dell'Università di Foggia, del Comune di Ascoli Satriano, della Fondazione Cassa di Risparmio di Puglia e della Sistemi Energetici srl. Ringraziamo tutta l'équipe di scavo per l'ottimo lavoro che sta svolgendo e gli studenti dell'Università di Foggia.

<sup>2</sup> Sugli scavi di Faragola si vedano VOLPE, DE FELICE, TURCHIANO 2004, Iid. 2005a, Iid. 2005b, Iid. 2006, DE FELICE, DE STEFANO, PIERNO, VOLPE 2008, TURCHIANO 2008, DE FELICE, SIBILANO, VOLPE 2008.

stocratica, dotata di ampi settori residenziali, lussuose sale da ricevimento, grandi terme, pregiati rivestimenti marmorei e musivi, e il villaggio rurale altomedievale, caratterizzato da nuclei abitativi e strutture artigianali, articolati su una superficie relativamente ampia (Fig. 1).

Le indagini nel complesso rurale ascolano hanno consentito di iniziare a colmare quel deficit conoscitivo sulla fisionomia e le funzioni delle sontuose *villae* tardoantiche, la cui presenza era stata finora ipotizzata sulla base di elementi indiretti e che, in *Apulia* come altrove, fondevano perfettamente *fructus* e *luxuria*, espressioni della potenza e dell'ideologia tipiche della concezione aristocratica tardoantica. La villa di Faragola si presenta, infatti, come uno dei più significativi esempi di residenza rurale delle aristocrazie tardoantiche e uno dei più eloquenti documenti materiali del loro stile di vita. È stata definita, non senza enfasi, «la Piazza Armerina di Puglia» per i suoi caratteri di eccezionalità che sembrano richiamare i noti splendori della siciliana villa del Casale.

Dati inediti di grande interesse sono stati, inoltre, acquisiti anche in relazione alle fasi di abbandono della villa, proponendo spunti per la revisione di alcune tesi recenti, e alle forme e alle modalità di formazione dei villaggi altomedievali, temi che da alcuni anni appassionano il dibattito storiografico.

L'area finora indagata, pari ad una superficie totale di oltre 2500 m<sup>2</sup>, è solo parte di un complesso rurale molto più vasto, estremamente articolato e di grandi dimensioni: le ricognizioni di superficie, le prospezioni geofisiche<sup>3</sup> e le indagini aerofotografiche lasciano ipotizzare un'estensione di circa tre ettari (Fig. 2).

### **La scoperta, gli scavi**

L'area di Faragola, nota da tempo, era già stata segnalata nel corso delle ricognizioni archeologiche condotte agli inizi degli anni Novanta dall'Università di Bologna<sup>4</sup>. Un breve intervento, realizzato nel 1997 da F.P. Maulucci della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Puglia<sup>5</sup>, ha portato al vincolo dell'area, successivamente parzialmente acquistata da parte del Comune di Ascoli Satriano.

Nel 2003 ha avuto inizio lo scavo archeologico con una breve campagna, preceduta da prospezioni geofisiche. Le prime indagini hanno consentito di verificare immediatamente il grande interesse archeologico e il notevole stato di conserva-

---

<sup>3</sup> Le prospezioni geofisiche sono state condotte da Marcello Ciminale (Univ. Bari) e da Helmut Becker (Univ. München) che ringraziamo per la collaborazione.

<sup>4</sup> ANTONACCI SANPAOLO 1991, in part. pp. 121, 125; Ead. 1992, in part. p. 138; Antonacci Sanpaolo et alii 1992, in part. p. 847.

<sup>5</sup> MAULUCCI 2001.

zione del complesso monumentale. Sono finora state effettuate cinque campagne di scavo che hanno visto la partecipazione di centinaia di studenti dell'Università di Foggia e di altri atenei italiani e stranieri. Parallelamente è stato avviato un progetto di ricognizioni sistematiche nella valle del Carapelle.

Il cantiere di scavo è stato affiancato da un cantiere dell'Istituto Centrale per il Restauro di Roma, finalizzato alla conservazione e al restauro dei rivestimenti pavimentali musivi e marmorei e dei rarissimi pannelli in *opus sectile* vitreo<sup>6</sup>.

Attualmente è in corso di esecuzione un primo intervento di valorizzazione dell'area archeologica, attraverso opere di restauro e copertura e la creazione di un percorso di visita, nell'ambito del POR Puglia 2000-2006 – PIS n. 12 “Normanno Svevo Angioino” – Mis. 2.1, promosso dalla Regione Puglia. L'intervento rappresenta una tappa importante in vista dell'auspicata realizzazione di un parco archeologico.

Il sito di Faragola ebbe una vita molto lunga. Gli scavi stanno ricostruendo la complessa vicenda insediativa di questa porzione della valle del Carapelle, a partire dalle fasi insediative che precedettero la villa tardoantica (IV-VI sec. d.C.), relative all'epoca daunia (V/IV-III sec. a.C.), tardo-repubblicana (I sec. a.C.) e alla prima-media età imperiale (I-III sec. d.C.), fino all'occupazione successiva di età altomedievale (VII-VIII sec. d.C.). L'area, sulla base dei dati attualmente disponibili, non sembra essere stata occupata in epoca medievale e moderna.

**G.V.**

## Il contesto territoriale

L'insediamento di Faragola sorse su un ampio pianoro alle estreme propaggini collinari delimitanti l'ampia e fertile valle del Carapelle, a soli 5 km NNO di *Ausculum* e a 9 km a SSO di *Herdonia*; la villa era inoltre costeggiata dall'importante via *Aurelia Aeclanensis* o *Herdonitana*, strada che assunse particolare rilievo proprio in età tardoantica quale collegamento tra *Aeclanum* e *Herdonia* ovvero tra le aree appenniniche interne attraversate dalla via Appia e la via Traiana (Fig. 3).

Verosimile appare l'attribuzione del sito al *territorium* municipale di *Ausculum*, centro che emerse all'osservazione storica<sup>7</sup> solo nel 279 a.C. quando nei pressi della πόλις, secondo la definizione di Plutarco<sup>8</sup>, si svolse lo scontro tra Pirro e l'esercito romano<sup>9</sup>. Colpevole di connivenza con i Cartaginesi durante i difficili momenti della

<sup>6</sup> LAURENTI, D'ANGELO, FESTA, MASSA 2008.

<sup>7</sup> DIONYS., XX, 3.7; PLUT., *Pyrrh.*, 21; ZON., VIII, 5; FRONT., *Strat.*, II, III.21; FLOR., I.13.

<sup>8</sup> PLUT., *Pyrrh.*, 21.5.

<sup>9</sup> MORIZIO 2007, p. 7.

guerra annibalica<sup>10</sup>, anche *Ausculum* subì le conseguenze del ripristino del dominio romano nella forma di estese confische territoriali inflitte ai vinti e utilizzate per costituire ampi settori di *ager publicus populi Romani* incuneati tra i territori delle *civitates* daunie; rimaste a lungo indivise, queste terre furono investite, alla fine dello stesso secolo, dalle assegnazioni graccane di cui si conserva il ricordo nei riferimenti dei tardi *Libri Coloniarum* ad assegnazioni avvenute *lege Sempronia et Iulia*<sup>11</sup>.

Senza dubbio più problematica si rivela invece l'interpretazione delle tracce rilevate a NNO della città e riferibili a due sistemi sovrapposti di centuriazione con modulo di 20 *actus*<sup>12</sup>, uno orientato in senso NE-SO e l'altro in senso NO-SE: mancano infatti elementi sufficienti per una datazione attendibile e dunque, solo in via d'ipotesi, si potrebbe ascrivere il primo intervento di *limitatio* all'età graccana sulla base dei riferimenti presenti nel *Liber*, e il successivo alla tarda età repubblicana<sup>13</sup>.

Coinvolta nel conflitto che contrappose a Roma gli alleati italici ribelli ma rapidamente riconquistata da Cosconio nell'89 a.C., anche *Ausculum* nel secondo decennio del I sec. a.C. entrò a far parte della cittadinanza romana<sup>14</sup>: la città fu assegnata alla tribù *Papiria*<sup>15</sup>, ed ebbe statuto di *municipium* retto da una magistratura duovirale<sup>16</sup> e affiancata dall'assemblea dei decurioni<sup>17</sup>. Le trasformazioni istituzionali e amministrative indotte dal riordinamento municipale determinarono inoltre una

<sup>10</sup> Tale acquisizione non deriva da espliciti riferimenti presenti nelle fonti letterarie, che ancora una volta non menzionano *Ausculum* tra i numerosi centri di iniziativa politica attivi in questa fase; è invece la presenza di *ager publicus* nel suo territorio, secondo le registrazioni del *Liber Coloniarum* I, 210 L, a rivelarsi indizio di un intervento punitivo romano dopo la riconquista nella guerra annibalica.

<sup>11</sup> Lib. Col. i, 210.10-13, l.

<sup>12</sup> Volpe 1990, pp. 215-216 con bibliografia precedente.

<sup>13</sup> È verosimile, d'altra parte, che proprio il distretto territoriale subappenninico compreso tra i centri di Ascoli Satriano, Candela e Sant'Agata di Puglia fosse stato oggetto, negli ultimi decenni della Repubblica, di significativi interventi di riorganizzazione amministrativa. Importante testimonianza in questo senso è l'iscrizione tardorepubblicana rinvenuta in località Serra di Fico, tra Ascoli e Candela, che attesta l'esistenza di *coloni Firmani* e dunque presuppone la deduzione di una colonia, probabilmente *Firma*, di ancora incerta localizzazione. Sul problema si veda SILVESTRINI 2005, p. 49, nota 8 con bibliografia precedente.

<sup>14</sup> App. B.c. 1, 227-230. Un'attenta analisi del racconto appiano degli eventi bellici è in GRELLE 1993, pp. 51-54.

<sup>15</sup> C.I.L. IX, 669; SILVESTRINI 2005, p. 49, nota 1; MORIZIO 2007, p. 15.

<sup>16</sup> AE 1969-1970, 150 = C.I.L. i<sup>2</sup> 3185 = AE 1994, 474; SILVESTRINI 2005, p. 49 e nota 4 con bibliografia precedente. Si segnala inoltre il recente rinvenimento di un'iscrizione su lastra di marmo, tagliata per essere reimpiegata in un angolo del pavimento in marmo della *cenatio* della villa di Faragola, con attestazione del duovirato: cfr. SILVESTRINI 2005, pp. 185-186, n. 2.

<sup>17</sup> C.I.L. IX, 661, 664-666, 669.

più puntuale ridefinizione del territorio di pertinenza della *civitas*, i cui limiti è ipotizzabile si fossero conservati in quelli della diocesi medievale di Ascoli Satriano attestata sin dal X secolo ed estesa dal fiume Carapelle all'Ofanto, comprendendo ad E anche le estreme propaggini subappenniniche nei pressi di Candela.

Allo stato attuale delle ricerche, altri elementi utili ai fini della ricostruzione della vita urbana di *Ausculum* tra prima età imperiale e tarda antichità, non sono purtroppo disponibili; fatta eccezione per l'insediamento daunio sito sulla collina del Serpente, la città non è mai stata oggetto di sistematici progetti di ricerca. Ancora menzionato negli elenchi pliniani<sup>18</sup>, il *municipium* ascolano conobbe verosimilmente continuità di vita sino all'età tardoantica sebbene manchino notizie sufficienti per definirne la condizione: appare tuttavia rilevante segnalare, tra le attestazioni epigrafiche più tarde, l'iscrizione dedicatoria per Valentiniano I posta dal locale *ordo devotus*<sup>19</sup>.

Al contrario molteplici e preziose acquisizioni conoscitive per la ricostruzione degli assetti insediativi di un comprensorio, la valle del Carapelle, che ha rappresentato fin da età pre-protostorica un riferimento primario per le dinamiche del popolamento, sono derivate dalle indagini territoriali sistematiche recentemente avviate dall'Università di Foggia<sup>20</sup>.

La limitata area campione sinora sottoposta a ricognizione e la rielaborazione ancora preliminare dei dati raccolti, impongono doverosa cautela nel delineare scenari interpretativi. È possibile tuttavia ritenere che la penetrazione romana nel comprensorio in esame, tra la fine del IV e il III sec. a.C., avesse apportato un significativo fattore di discontinuità rispetto all'autoctona tradizione insediativa, ravvisabile nel rapido abbandono delle precedenti modalità di occupazione del territorio per ampi agglomerati demici sparsi sulle aree collinari e sulla fascia pedecollinare ad E del Carapelle. Ad essi infatti si sostituì ben presto un modello di organizzazione fondiaria basata su limitate proprietà gestite da unità abitativo-produttive di piccole e medie dimensioni, che, favorite dagli interventi di riorganizzazione agraria indotti dall'estensione della *limitatio*, conobbero continuità di vita sino alla fine del I sec. a.C.

Non sono invece noti al momento per la fase ascrivibile all'età repubblicana insediamenti che, per estensione dell'evidenza archeologica di superficie o caratteristiche tipologiche e qualitative dei reperti rinvenuti, possano essere interpretati come ville: processi di concentrazione fondiaria a scapito della piccola proprietà contadina, necessari per la nascita e la diffusione del sistema insediativi delle *villae*, investirono infatti la valle in esame solo a partire dalla prima età imperiale. D'altra

<sup>18</sup> PLIN., *N. H.* 3.11.105.

<sup>19</sup> C.I.L. IX, 661.

<sup>20</sup> Il progetto è stato avviato da chi scrive nel 2006, sotto la direzione scientifica di G. Volpe.

parte proprio l'epigrafia ascolana tra II e III sec. d.C. attesta infatti liberti di noti proprietari terrieri quali i *Bettii*<sup>21</sup> nonché le illustri famiglie aristocratiche dei *Babullii*<sup>22</sup>, dei *Graecidii*<sup>23</sup>, dei *Nummi*<sup>24</sup>, degli *Scipiones Orfiti* e degli *Eggi Marullii*<sup>25</sup>, originari di *Aeclanum*.

In questa direzione sembrano convergere i dati archeologici che attestano come al collasso del piccolo appoderamento tardorepubblicano, fossero seguite trasformazioni volte a favorire il costituirsi di ampie proprietà private e di conseguenza lo sviluppo di grandi complessi residenziali e gestionali. Sorte preferenzialmente lungo le fasce pedecollinari distese a E a cura di a O del fondovalle del Carapelle, le ville sinora individuate appaiono di singolare grandezza e rilevante tono architettonico, caratterizzate da *partes urbanae* di significativa complessità planimetrica e ben distinte dai settori destinati allo svolgimento delle attività produttive<sup>26</sup>.

Analogamente ad altri comprensori della Daunia oggetto di recenti indagini sistematiche, anche per quanto concerne la valle del Carapelle non sarebbero ravvisabili significativi cambiamenti dell'assetto insediativo locale nel passaggio alla tarda antichità: tutte le ville note conobbero infatti continuità di vita, non di rado ampliando notevolmente gli impianti originari come nel caso del complesso sito in località Posta Carrera<sup>27</sup>, sui pianori collinari a NO del Carapelle. È questo dunque il contesto in cui alla fine del IV sec. d.C. si inserì l'edificazione, sulle strutture di un precedente nucleo abitativo di età tardo repubblicana, della grande residenza aristocratica di Faragola: esempio eccezionale e per l'*Apulia* assolutamente inedito

<sup>21</sup> C.I.L. IX, 672.

<sup>22</sup> Il nome di *Babullia Rectina* compare su due esemplari di laterizi in bolli orbicolari. Sono noti i rapporti della *gens* con l'area venosina e canosina. Cfr. CHELOTTI 1996, pp. 20-22; MORIZIO 2007, pp. 21-22.

<sup>23</sup> Una lastra di marmo iscritta con indicazione del *cursus honorum* di un illustre esponente della *gens Graecidia*, che verosimilmente percorse la carriera equestre sino a conseguire la carica di procuratore-governatore della *Belgica et duo Germaniae*, è stata rinvenuta reimpiiegata nel pavimento del *frigidarium* delle terme della villa di Faragola: si veda MORIZIO 2007, pp. 23-27.

<sup>24</sup> Si veda MORIZIO 2007, pp. 27-30.

<sup>25</sup> Tra la prestigiosa *gens* degli *Scipiones Orfiti* e gli *Eggi* di rango senatorio esistevano strette relazioni di parentela come si evince proprio da tre iscrizioni provenienti dal territorio di Ascoli: C.I.L. IX, 662, 663 e infine la lastra marmorea, proveniente dalla villa di Faragola (SILVESTRINI 2005, pp. 182-185, n. 1), con iscrizione onoraria per *Cossonius Scipio Orfitus* figlio di Eggi Marullo, console nel 184, e suo legato nel proconsolato d'Africa.

<sup>26</sup> Tale considerazione deriva soprattutto dall'analisi delle riprese aeree oblique disponibili per alcune delle ville individuate: si veda a tale proposito GOFFREDO 2006.

<sup>27</sup> Sul sito di Posta Carrera si veda GOFFREDO 2006, pp. 372-373; GOFFREDO, VOLPE 2006; VOLPE, GOFFREDO, DI ZANNI 2007.

di ricca villa tardoantica, monumentale nell'articolazione degli spazi e sfarzosa negli apparati decorativi, dai rivestimenti parietali a quelli pavimentali.

Molteplici e complessi si rivelano i quesiti storici posti da una simile scoperta, che attengono alla proprietà della villa, alla definizione del suo *fundus*, al rapporto con gli insediamenti rurali coevi: domande alle quali una ricerca territoriale appena avviata non può ancora fornire risposte esaustive.

Al contrario le acquisizioni disponibili consentono già di riconoscere con estrema chiarezza nel convulso periodo compreso tra il tardo VI e gli inizi del VII secolo, il momento di netta cesura epocale, di cui sarebbero testimonianza la "fine" della villa di Faragola e il generalizzato abbandono degli insediamenti rurali presenti nella valle.

**R.G.**

## **Il villaggio daunio**

Il sito fu oggetto di frequentazione già a partire dal V-IV sec. a.C., come sembrerebbe attestare la stratigrafia relativa ad alcune strutture con fondazione in grossi blocchi lapidei e ciottoli di fiume (forse delle capanne). L'area fu interessata nel IV-III secolo a.C. dalla presenza di un abitato rurale documentato da un lembo di un mosaico a ciottoli fluviali con motivi geometrici<sup>28</sup>, da mettere in relazione ad ambienti di cui si sono conservate le fondazioni, i piani in terra battuta, le buche di palo e i frammenti delle originarie coperture in tegole e coppi (Fig. 4).

L'abitato, individuato in porzioni limitate, doveva probabilmente avere una fisionomia simile all'ampio e articolato villaggio indagato negli ultimi anni in località Giarnera Piccola, nella valle del Carapelle, oltre a presentare significative analogie con l'insediamento preromano della collina del Serpente, punto di riferimento delle comunità locali tra V e IV secolo a.C.<sup>29</sup>.

**R.G.**

## **La fattoria/villa di età repubblicana e primoimperiale**

Esigui sono, finora, i dati relativi all'età tardo-repubblicana (I sec. a.C.) e alla prima e media età imperiale (I-II sec. d.C.), alla quale potrebbe risalire la prima fase di costruzione di una fattoria o di una villa di modeste dimensioni. Le uniche tracce

<sup>28</sup> Cfr., per le attestazioni in Daunia di questa tipologia di mosaico MAZZEI 1990, pp. 175-179.

<sup>29</sup> Cfr. da ultimo LARCHER, MUELLER 2008; OSANNA 2008, entrambe con rimandi alla bibliografia precedente.



di questa fase sono rappresentate da alcune strutture murarie in *opus incertum* riutilizzate come fondazione di muri della residenza tardoantica.

Ad età primo-medio imperiale sembra riferibile una struttura quadrangolare, con muri conservati per un'altezza di circa 1,35 metri e rivestiti di intonaco bianco decorato, nella fascia superiore da un fregio geometrico (alto circa cm 21) dipinto in rosso bruno, su fondo giallo ocra. Dell'originaria volta a botte si conserva solo la base. La struttura, di difficile interpretazione, in età tardoantica fu trasformata in cisterna per la raccolta delle acque, con il rifacimento completo del muro occidentale, che fu allineato con gli orientamenti delle altre strutture murarie della villa e il rivestimento del fondo e delle pareti di cocchiopesto e malta idraulica e con la costruzione di una grande canaletta di adduzione dell'acqua.

A questa fase rinvierebbero anche alcune epigrafi frammentarie reimpiegate nella villa tardoantica<sup>30</sup>.

**R.G.**

### **La villa tardoantica**

A partire dal III secolo d.C. e poi nel corso del IV secolo, il complesso rurale fu notevolmente modificato e ampliato, articolato su due piani, raggiungendo il suo massimo sviluppo e splendore nel corso del V sec. d.C.

### **La villa tra III e IV secolo d.C. (Tav. 1) (Fig. 5)**

Il primo impianto della residenza tardoantica, versomilmente databile al III-inizi IV sec. d.C. è stato solo parzialmente portato alla luce ed è articolato in un nucleo residenziale, individuato nella stessa area in cui successivamente verrà edificata la grande sala da pranzo (*cenatio*) e, forse, in un originario impianto termale ubicato a sud-ovest. La sovrapposizione delle strutture, pertinenti alla fase di monumentalizzazione successiva, fondate sui muri della primitiva villa, impedisce di ricostruire l'articolazione planimetrica generale. Sono stati individuati un atrio (66), circondato su tutti i lati da un portico (61, 64, 65), e una serie di ambienti (58, 67, 68, 69, 70, 73, 74), la cui destinazione funzionale è ancora ipotetica (*cubicula*, ambienti di servizio, vani riscaldati). Tali ambienti conobbero numerose trasformazioni: i rivestimenti pavimentali furono oggetto di rifacimento, così come i muri, realizzati in varie tecniche, forse in seguito a crolli o a cambiamenti d'uso. Anche le soglie lapidee sembrano essere state più

<sup>30</sup> SILVESTRINI 2005, 185-186; MORIZIO 2007.

volte utilizzate, come testimoniano i fori multipli per l'alloggiamento dei cardini e delle tracce di usura.

Alcuni ambienti dovevano essere riscaldati, grazie alla presenza lungo le pareti di *tubuli* per il passaggio dell'aria calda, e pavimentati in cocciopesto; altri presentano rivestimenti in malta idraulica o in mattoni. Si segnala un vano (68) decorato con mosaico geometrico policromo, caratterizzato da ottagoni intersecantisi, ciascuno dei quali composto da un quadrato centrale circondato da quattro esagoni schiacciati. I quadrati sono campiti con nodi di Salomone<sup>31</sup>.

In alcuni casi i rimaneggiamenti successivi hanno determinato la distruzione degli originari piani di frequentazione.

Questo settore della villa fu abbandonato intorno alla seconda metà del IV sec. d.C. probabilmente in seguito a terremoti o ad altri eventi sismici, con epicentro in Irpinia, che colpirono la Daunia in questo periodo, il più grave dei quali, quello del 346 d.C., danneggiò numerosi edifici pubblici e privati nella vicina città di *Herdonia*<sup>32</sup>. Le terme di Faragola verosimilmente subirono danni che portarono alla ristrutturazione di alcuni ambienti e ad un ripensamento del percorso termale all'interno del nuovo impianto ampliato nel corso del IV e V sec. d.C.

### La villa nel V secolo d.C. (Tav. 2)

La villa conobbe il momento di massimo splendore nel V secolo, quando il settore residenziale e le terme (*pars urbana*) furono oggetto di interventi edilizi volti a monumentalizzare l'intero complesso: sui crolli e sulle strutture precedenti fu costruita una lussuosa sala da pranzo (*cenatio*, 1) e le terme furono notevolmente ampliate e abbellite. Il dato non sorprende poiché è nota l'importanza assunta dalle terme e dalle sale per banchetto nelle residenze rurali tardo antiche<sup>33</sup>, a conferma della centralità attribuita dalle aristocrazie sia alla cura del corpo sia ai piaceri della tavola, e in generale agli spazi e alle pratiche della vita sociale e della convivialità<sup>34</sup>. Non sono stati ancora indagati gli alloggi riservati al proprietario e ai suoi ospiti.

Non è stato, inoltre, finora individuato il quartiere produttivo (*pars rustica*), ov-

<sup>31</sup> Il pavimento musivo presenta stringenti analogie con un mosaico delle terme di *Herdonia* (ROCCO, TURCHIANO 2000, pp. 210-214). Il motivo iconografico risulta attestato sia in contesti apulo-lucani coevi, sia nel resto della Penisola, in edifici termali appartenenti a monumenti prestigiosi urbani e privati.

<sup>32</sup> Si vedano da ultime le riflessioni di G. Volpe in *Ordona X*, con rinvio alla bibliografia precedente (VOLPE 2000).

<sup>33</sup> Un buon repertorio bibliografico sulle ville tardoantiche è in CHAVARRÍA, LEWIT 2004. Si vedano anche CHAVARRÍA, ARCE, BROGIOLO 2006 e SFAMENI 2006.

<sup>34</sup> Sui riti del *convivium* nelle residenze tardoantiche cfr. ROSSITER 1991.

vero i settori adibiti alla lavorazione e alla conservazione dei prodotti dei campi (olio, vino e grano), i depositi per gli strumenti domestici e gli attrezzi di lavoro, anche se sono stati rinvenuti numerosi indicatori di tali attività produttive (macine, *dolia*, falcetti, ecc.). Un nucleo di ambienti potrebbe essere identificato con gli alloggi servili, ma si tratta solo di una ipotesi che dovrà essere confermata dalla prosecuzione delle ricerche.

La villa di Faragola era dotata, secondo un carattere comune a molte residenze tardoantiche dell'Italia meridionale<sup>35</sup>, anche di un settore artigianale, del quale è stata finora indagata una fornace presumibilmente destinata alla cottura di laterizi<sup>36</sup>: sulla base della convergenza dei dati archeologici e di quelli archeometrici<sup>37</sup>, è possibile datare la fornace ad età tardoantica (più specificamente al IV secolo d.C. L'atelier non sembra essere isolato, ma parte di un più ampio quartiere artigianale documentato, al momento, dalle anomalie evidenziate dalle prospezioni magnetometriche condotte prima dell'avvio degli scavi e dalla diffusa presenza di scarti e scorie di lavorazione.

### *La cenatio*

È soprattutto la *cenatio* (1) a fornire le indicazioni più chiare sul progetto architettonico, decorativo e ideologico che sta alla base dell'intervento edilizio promosso in età tardoantica dal *dominus*, di sicuro un personaggio colto, oltre che dotato di cospicue risorse finanziarie, perfettamente integrato nelle forme di vita e nelle manifestazioni tipiche della classe aristocratica cui apparteneva<sup>38</sup> (Fig. 6).

Attraverso un ingresso monumentale, dotato di una grande soglia in pietra, si accedeva, dopo aver sostato in un ampio vano (5), alla maestosa sala da pranzo. L'ingresso era scandito da un grande arco in mattoni e da una soglia lapidea, su cui sono visibili le tracce di usura lasciate dall'apertura delle ante della porta a doppio battente e i resti del metallo nei fori per l'alloggiamento dei cardini.

La sala (1), a pianta rettangolare (larga m 9,63 e lunga m 16,82, con una superficie interna pari a m<sup>2</sup> 128,30), era dotata di tre ingressi: quello principale e 'ufficiale',

<sup>35</sup> Pallad. *Op. agr.* 1.6.2. Si rinvia ai casi degli impianti artigianali della villa di San Giusto: VOLPE 2001, 330-331; Id. 2003, 523-525, con rinvio all'ormai ampia casistica documentata in Italia meridionale. Uno studio approfondito di questo aspetto dell'artigianato tardoantico è in TURCHIANO 2003.

<sup>36</sup> La fornace è a pianta quadrata con corridoio centrale assimilabile al tipo II/b della classificazione proposta da CUOMO DI CAPRIO 1971-1972, p. 405 e al tipo II E della classificazione di F. Le Ny (Le Ny 1988, p. 41, fig. 22b).

<sup>37</sup> Analisi archeomagnetiche sono state eseguite da Roberto Lanza e da Evdokia Tema del Dipartimento di Scienze della Terra dell'Università di Torino; cfr. TEMA, LANZA 2005. Un frammento ligneo è stato analizzato presso il CEDAD dell'Università di Lecce. Le analisi al C<sup>14</sup> hanno fornito una datazione al 320-430 (con 61% di probabilità).

<sup>38</sup> Sulla *cenatio* cfr. VOLPE, DE FELICE, TURCHIANO 2005a, pp. 274-276, 282-283, 286-289; VOLPE 2006, pp. 320-324.

posto lungo l'asse centrale, era ad uso del proprietario e degli ospiti invitati ai banchetti, mentre gli altri due minori, di servizio, verosimilmente utilizzati dagli inserienti, garantivano un collegamento tra l'interno e l'imponente portico circostante (2). Il vano doveva presentarsi come un padiglione, una sorta di 'gazebo' in giardino, provvisto di copertura ma con grandi aperture sui lati, che permettevano il passaggio di aria e luce. Una serie di cavità presenti sulla cresta del muro perimetrale orientale della *cenatio* potrebbero essere la traccia di pali in legno o di colonne.

In una prima fase, tra fine IV e inizi V secolo d.C., il pavimento era costituito da un mosaico policromo con decorazione geometrica del tutto simile ai pavimenti delle terme, ed è verosimile che l'ambiente svolgesse la funzione di sala da pranzo, probabilmente con la tradizionale sistemazione a triclinio.

Non molto tempo dopo, nel corso del V secolo, il *dominus* ritenne di dare alla *cenatio* una sistemazione più lussuosa e monumentale, oltre che fortemente innovativa. Le trasformazioni riguardarono principalmente il pavimento e la sistemazione di un tipo particolare di divano per banchetto (*stibadium*) in muratura, provvisto di una fontana. Il pavimento, sovrapposto al precedente mosaico, fu realizzato con lastre di marmo prevalentemente di reimpiego di vario tipo e colore<sup>39</sup>, sistemate in modo da creare tre diversi livelli pavimentali. Particolare rilievo, per la posizione enfatica e il pregio dei materiali impiegati, avevano tre tappeti in *opus sectile*, inseriti come *emblemata* nella pavimentazione marmorea.

#### *Lo stibadium*

L'elemento di maggior spicco della *cenatio* era costituito dal raro *stibadium*<sup>40</sup>, il divano in muratura per il banchetto, di forma approssimativamente semicircolare con vaschetta internamente rivestita di lastre marmoree, collocato in posizione dominante sull'asse principale dell'ambiente. Una *fistula* di piombo inglobata nella muratura e due fori sul fondo rappresentano la traccia del sistema di scolo e adduzione dell'acqua. Il dispositivo individuato a Faragola rientrerebbe, dunque, nella categoria degli *stibadia* dotati di fontane caratterizzati dalla presenza di un bacino e di getti d'acqua.

<sup>39</sup> L'analisi delle tipologie marmoree ha rivelato l'uso di marmi bianchi, grigio venati, breccie rosate, giallo antico, greco scritto, verde antico, africano, marmo proconnesio, pavonazzetto, serpentino e cipollino. Cfr. DE FELICE, DE STEFANO, PIERNO, VOLPE 2008.

<sup>40</sup> Un'analisi approfondita dello *stibadium* di Faragola e della 'ritualità' del banchetto in età tardoantica è in VOLPE 2006. In generale sugli *stibadia* esiste un'ampia bibliografia: una tipologia è stata elaborata da MORVILLEZ 1996; si vedano, inoltre, le riflessioni di DUVAL 1997; BALDINI LIPPOLIS 2001, pp. 79-83 e, da ultimo, DUNBABIN 2003, pp. 169-174. Sul rapporto tra *stibadia* e architettura domestica aristocratica tardoantica e sul significato di tale dispositivo nei riti del *convivium* cfr. DUNBABIN 1991; EAD. 1996, in particolare pp. 74-79; ELLIS 1991; ID. 1997, in part. pp. 41-42, 46-51; ID. 2000, pp. 148-150.

Sono, infatti, rarissimi gli esempi tardoantichi in muratura conservati <sup>41</sup>.

Al di sopra della vasca, posta al centro del divano in muratura, era sistemata una mensa di marmo bianco molto pregiata e rara, caratterizzata dalla presenza di lobi circolari per l'alloggiamento dei piatti per il banchetto. Vari frammenti di questa mensa sono stati rinvenuti in un immondezzaio nei pressi della *cenatio*, gettati via evidentemente dopo l'abbandono della sala da pranzo<sup>42</sup> (Fig. 07).

Il rivestimento della struttura era particolarmente accurato: le parti meno visibili (la vaschetta e il muro semicircolare esterno) erano foderate da lastre di marmo bianco, mentre la facciata presentava una ricercata decorazione nella quale si integravano sapientemente *opus sectile* marmoreo, mosaico ed elementi scultorei figurati. Dove è possibile ricostruire la presenza di tre pannelli centrali, uno in porfido e due in marmo serpentino, delimitati da una cornice a dentelli triangolari, e ai lati due pannelli rettangolari nei quali erano iscritti rombi delimitati da cornici in marmo cipollino e decorati da lastre lapidee con motivo a onde campiti da tessere musive con foglia d'oro. Il lato destro, meglio conservato, presenta al centro un tondo di marmo bianco scolpito a bassorilievo, delimitato da due cornici di tessere musive di pasta vitrea con foglia d'oro e di dentelli triangolari, con la raffigurazione di una danzatrice davanti ad un'ara sulla quale è poggiata una cista avvolta da un serpente. La danzatrice è colta nell'atto di porgere da bere al serpente. Un secondo frammento, rinvenuto negli strati di crollo, conserva un volto femminile con il caratteristico copricapo di canne (*kalathiskos*): si tratta di un *oscillum* databile al I sec. d.C., reimpiegato nella decorazione della fronte dello *stibadium*, a testimonianza della stretta connessione tra il mondo conviviale e i temi dionisiaci (Fig. 8)<sup>43</sup>.

In questa scelta, infatti, va sottolineato non solo il significato legato al reimpiego dell'*oscillum*, nel quadro di un generalizzato fenomeno di riuso di manufatti più antichi ben attestato nella villa, ma soprattutto, la scelta di temi legati al patrimonio iconografico pagano, di chiara ispirazione dionisiaca, tipico degli ambienti conviviali ancora in età tardoantica. È un fenomeno ricorrente e, anche se in alcuni casi è possibile che questa scelta sia da interpretare come un segno di appartenenza religiosa alternativa al cristianesimo, risulta più diffusa la prassi di utilizzare tali simboli, nel quadro di una forte persistenza di immagini convenzionali, quali sinonimi di convivialità, ospitalità, felicità della vita terrena.

---

<sup>41</sup> Estremamente significative le analogie riscontrate con la villa di El Ruedo (Almediinilla) in Betica: cfr. VAQUERIZO GIL, CARRELLO DIAZ-PINES 1995; VAQUERIZO GIL, NOGUERA CELDRÁN 1997, in part. 60-77. Un'associazione tra *stibadium* (non in muratura) e fontana è stata ipotizzata anche nella villa di Maiorano di Viggiano (RUSSO 2005).

<sup>42</sup> Sulla tipologia e produzione delle mense in età tardoantica, cfr. CHALKIA 1991, con particolare riferimento, però, ad un loro utilizzo nel culto paleocristiano.

<sup>43</sup> Sugli *oscilla* con motivi decorativi prevalentemente ispirati a temi dionisiaci cfr. BACCHETTA 2005 e ID. 2006.

### *I pannelli in opus sectile*

I pannelli in *opus sectile* vitreo e marmoreo<sup>44</sup> inseriti nel pavimento della *cenatio* della villa di Faragola (Pannello 1: 125 x 70 cm; Pannello 2: 120 x 64 cm; Pannello 3: 127 x 86 cm), erano stati verosimilmente prefabbricati, secondo una tecnica che prevedeva l'esecuzione al rovescio e l'applicazione sul retro degli elementi che ne costituivano il fondo, mediante malte e stucchi resinosi (Fig. 9). A Faragola i *sectilia* vitrei sono stati allettati in una malta composta da calce e polvere di marmo, mentre sono stati utilizzati come sottofondo, con funzione di sostegno, frammenti di pareti di anfore africane nei primi due pannelli, spezzoni di laterizi e di materiali lapidei nel terzo *emblema*<sup>45</sup>.

La composizione è caratterizzata dalla complessa combinazione di forme geometriche, dalla successione di cornici riccamente decorate e da elementi del repertorio vegetale, con soluzioni decorative e tecniche peculiari. Il disegno è affidato a paste vitree monocrome di colore rosso, arancione, giallo, verde-chiaro, verde-scuro, blu-chiaro, blu-scuro, nerastro oppure lavorate con la tecnica 'marmorizzata'. Interessante la presenza di tessere musive con foglia d'oro e di elementi decorativi realizzati in pietra e, in particolare, in breccia corallina.

Nei primi due pannelli al centro del disegno è collocato un tondo, rispettivamente in serpentino verde e in porfido, nel terzo la decorazione della composizione centrale caratterizzata da cerchi concentrici si dispone intorno ad una croce; fiori tripetali campiscono i quattro angoli. La presenza, alle estremità del primo pannello, di due colonne tortili sormontate da pregevoli capitelli di stile corinzio con foglie di acanto, sembra richiamare strutture architettoniche, suggerendo una ipotetica originaria destinazione parietale.

Oltre a questi pannelli, sono stati rinvenuti in strati di crollo e abbandono, altri frammenti di decorazioni in *opus sectile* e centinaia di tessere musive in pasta vitrea destinate ai rivestimenti delle pareti e delle volte.

I pannelli si inquadrano bene nella tradizione del tardo IV secolo, documentata anche da altri prodotti dell'arte sontuaria di questo periodo (dittici in avorio, vetri dorati, argenti e tessuti). Questi preziosi manufatti sembrerebbero, però, essere stati realizzati contestualmente alla monumentalizzazione della *cenatio*, ovvero nel pieno V secolo d.C., confermando il carattere di eccezione

---

<sup>44</sup> Per una analisi dettagliata dei pannelli si rinvia a VOLPE, DE FELICE, TURCHIANO 2005a, pp. 64-68; IID. 2004, pp. 140-150; IID. 2005b, pp. 278-283. Si veda da ultimo TURCHIANO 2008. Per i risultati delle analisi archeometriche, le tecniche analitiche e le metodologie di indagine utilizzate, con rimando alla bibliografia specifica, si veda SANTAGOSTINO, GLIOZZO, D'ACAPITO, MEMMI TURBANTI, TURCHIANO, VOLPE 2008.

<sup>45</sup> Molteplici sono i problemi posti dal progressivo degrado e dal restauro di questi pannelli, e complesso il dibattito relativo alle scelte di conservazione *in situ* o in museo: a partire dal 2006 ha preso avvio un cantiere scuola dell'Istituto Centrale per il Restauro, preliminare a più consistenti e urgenti interventi di restauro e sistemazione del sito.

di questo sito nel panorama delle campagne italiane di quest'epoca.

Numerose sono le analogie con i pannelli rinvenuti a *Kenchreai*, l'antico porto di Corinto, che si pensa provenienti dall'Egitto o, comunque, realizzati da maestranze egiziane<sup>46</sup>. Le analisi archeometriche, però, suggeriscono di localizzare le possibili aree di provenienza dei pannelli di Faragola in area siro-palestinese. Molteplici indizi inducono ad ipotizzare che il vetro semilavorato possa essere stato importato, nell'ambito di un commercio di semiprodotto e di materie prime dal Mediterraneo orientale ben testimoniato, e che *in loco* siano state attivate delle officine secondarie adibite alla modellazione dei *sectilia* e delle tessere musive vitree.

Artigiani specializzati, forse itineranti, potrebbero essere stati chiamati al servizio di una ricca e colta committenza, attratta da manufatti 'esclusivi' e 'originali' rappresentativi del proprio rango elevato. L'uso dell'*opus sectile* vitreo è assai raro e sembra caratterizzare la decorazione di residenze private di altissimo rango o edifici religiosi di pregio.

Si pensi alla villa dell'imperatore Lucio Vero (161-169 d.C.), nei pressi di Roma, al medaglione decorato con pesci proveniente dalla *domus* "del Chirurgo" a Rimini, datata alla prima metà del III secolo, alle paste vitree della basilica di Giunio Basso, dell'edificio di Ostia fuori Porta Marina, o alla *villa* in località S. Vincenzino a Cecina (LI), solo per citare alcuni esempi. La tradizione artigianale della decorazione in *opus sectile* vitreo sarà ereditata dalla Chiesa: tra gli esemplari più antichi si ricordano le decorazioni di Sant'Ambrogio e del complesso laurenziano di Sant'Aquilino a Milano e della cattedrale eufrasiana di Parenzo.

M.T.

## Il banchetto e l'architettura dell'acqua e del verde

Le soluzioni architettoniche adottate nella *cenatio* di Faragola evidenziano come la volontà di stabilire uno stretto rapporto tra la sala da pranzo e il contesto agreste circostante sia strettamente correlata al carattere estremamente lussuoso e formale della sala da pranzo. In questo contesto un ruolo decisivo doveva essere svolto dall'acqua: il binomio spazio del banchetto e giochi d'acqua sembra, infatti, caratterizzare l'edilizia rurale aulica ancora in età tardoantica.

È molto probabile che, sulla fronte dello *stibadium*, l'acqua fuoriuscisse a 'cascata' dalla vaschetta, andando a riempire la parte centrale della sala da pranzo, ribassata rispetto ai corridoi laterali. Un velo d'acqua doveva quindi rivestire i marmi del pavimento e i tappeti in *opus sectile*, creando una sorta di laghetto artificiale e offrendo uno straordinario effetto scenografico, in particolare grazie al gioco di riflessi che enfatizzava la cromia dei marmi e delle paste vitree. La presenza d'acqua nell'ambiente,

<sup>46</sup> IBRAHIM, SCRANTON, BRILL 1976.



inoltre, contribuiva a garantire una piacevole frescura durante i banchetti estivi.

L'acqua, tramite un pozzetto di scarico nel pavimento della *cenatio*, defluiva all'esterno in un lungo canale di scolo in muratura, che attraversava il portico dirigendosi verso valle. La canaletta, verosimilmente a vista, dava vita ad una sorta di 'ruscello'. Tali espedienti trasformavano lo *stibadium* quasi in un ninfeo, molto simile, ad esempio, al ninfeo imperiale di Punta Epitaffio a Baia<sup>47</sup>. Si conferma così la tendenza all'uso architettonico dell'acqua in tali strutture per banchetto<sup>48</sup>, secondo un carattere aulico riscontrabile già in case e ville romane più antiche, come nella celebre descrizione dello *stibadium* della villa di Plinio o nel monumentale *stibadium* in muratura del Canopo di villa Adriana a Tivoli, in particolare nel giardino-*cenatio*, il cosiddetto 'ninfeo-stadio', il cui settore meridionale, terminante con una gradinata a emiciclo e un elaborato gioco d'acqua, somiglia molto alla *cenatio* di Faragola<sup>49</sup>. Qui l'insieme degli elementi architettonici e decorativi manifesta la volontà di collegare l'interno al contesto esterno, 'sfondando' le pareti e aprendo lo spazio della sala da pranzo al paesaggio circostante.

Studiatissimo appare, nella *cenatio* pugliese, il punto di osservazione dall'ingresso principale: lo *stibadium*, in posizione enfatica, sopraelevato e in asse con l'accesso, offriva una visione frontale e simmetrica. I percorsi reali e visivi costituivano, com'è noto, uno degli aspetti più curati nell'edilizia residenziale, in particolare per le sale di ricevimento e per quelle da pranzo. È possibile immaginare lo spettacolo che doveva offrire lo *stibadium* di Faragola con i commensali sdraiati, grazie alla raffigurazione presente nella tomba "del Banchetto", a Costanza (la greca *Tomis*, rinominata in onore della sorella di Costantino), in Romania.

Il banchetto era sentito come una sorta di spettacolo, non solo per l'esibizione di musicisti, attori, mimi e intrattenitori vari (come appare in un'immagine nel codice viennese della *Genesis*), ma perché la sala da pranzo era vissuta quasi come uno spazio teatrale nel quale il *dominus*, come ogni ospite, nel rispetto di precise convenzioni sociali, recitava una parte in modo da ostentare il proprio rango nei confronti di amici e clienti: la forma cerimoniale era una vera ossessione in una società fortemente gerarchica come quella dell'età tardoantica.

Tende, lampade in vetro per l'illuminazione, argenterie e oggetti di pregio, come la statuetta in marmo di Asclepio databile al I sec. d.C. rinvenuta nel portico e forse esposta come oggetto d'arte reimpiegato, dovevano completare questo vano scenografico.

Nella villa di Faragola, in tutti gli aspetti dell'articolazione architettonica e del sistema decorativo, emerge un progetto d'insieme che esplicita l'adesione a precise

<sup>47</sup> ZEVI, GIANFROTTA, ANDREAE 1983; DE ALBENTIS 2003, pp. 132-134.

<sup>48</sup> Cfr. SALZA PRINA RICOTTI 1987 e EAD. 1998.

<sup>49</sup> Sulle similitudini esistenti tra questi nuclei appartenenti a complessi residenziali prestigiosi e la *cenatio* di Faragola si veda VOLPE 2006, pp. 336-337, con rimando alla relativa bibliografia.



convenzioni ideologiche e culturali, a norme estetiche, stili e modelli di vita condivisi dagli esponenti della classe cui apparteneva il *dominus*, che non solo intendeva evidenziare le proprie ingenti risorse (ad esempio con l'impiego dei rarissimi tappeti in *opus sectile* vitreo e di marmi come il porfido, caratteristici degli edifici imperiali e delle dimore di personaggi di altissimo rango), ma anche manifestare un certo conservatorismo e tradizionalismo, espressi nella predilezione culturale per modelli 'classici'.

Numerose potrebbero essere le analogie con altre residenze rurali tardoantiche, dalle ville del Casale a Piazza Armerina e di Tellaro a Desenzano sul Garda, alla villa detta 'di Teoderico' a Galeata, in Romagna, a quella di San Vincenzino a Cecina, in Toscana, attribuita in via ipotetica a un alto esponente del potere, Albino Cecina, prefetto urbano nel 415. Un ceto assai ristretto come quello aristocratico tardoantico esprimeva un'architettura omogenea. In tal senso la villa di Faragola sembra materializzare una volontà di autorappresentazione, attraverso elementi ispirati ai principi cardine del gruppo sociale di appartenenza del *dominus*: lo manifestano vari aspetti della *cenatio*, come l'assialità, la simmetria e l'organizzazione gerarchica dello spazio, la verticalità che enfatizza la posizione dello *stibadium* e di quanti vi si adagiavano.

G.V.

## Il complesso termale

Un lungo corridoio (5/26), che sembra definire un vero e proprio percorso ufficiale, collegava la sala da pranzo alle terme, un ampio e articolato complesso di III-IV sec. d. C., edificato a sud, come di consueto, per sfruttare meglio i caldi raggi solari non soltanto in relazione alle ore del giorno, ma anche in base al succedersi delle stagioni<sup>50</sup>. Il complesso restò in vita almeno fino alla fine del VI secolo (e forse anche oltre), con successive ristrutturazioni, ampliamenti e modifiche.

L'impianto sinora esposto, esteso su una vasta superficie di circa m<sup>2</sup> 800, si compone di stanze riccamente decorate, vasche, forni e ambienti di servizio distribuiti lungo il complesso e articolato percorso termale. Il *balneum* di Faragola, parzialmente indagato, rappresenta uno dei più grandi complessi termali privati finora individuati in Italia (Fig. 10).

L'alto livello degli apparati decorativi emerge sin dall'ingresso alle terme, costituito da un lungo e stretto ambiente rettangolare (54), pavimentato con un mosaico policromo caratterizzato da un sistema ortogonale di ottagoni irregolari che si intersecano sui lati minori formando quadrati ed esagoni allungati, e dall'ambiente

<sup>50</sup> Sull'opportunità di costruire edifici termali a sud e a ovest si veda Vitruvio *De Archit.* 6.1.

ad esso adiacente (14), caratterizzato da un prezioso pavimento musivo conservatosi quasi integralmente, dotato di una decorazione geometrica policroma, con motivi a cerchi tangenti e quadrati inscritti, arricchita da una cornice a *kyma*, costituita da un filare di semicerchi intersecati e tangenti, disposta su entrambi i lati minori<sup>51</sup> (Fig. 11). L'elegante vano garantiva l'accesso alle stanze limitrofe e, in particolare, all'amb. 4 che in una prima fase potrebbe aver svolto la funzione di *apodyterium*.

Di analoga fattura ma dalla composizione più articolata è la pavimentazione musiva dell'ambiente di maggiori dimensioni del *balneum* (3), un vano, originariamente dotato di nicchie, armadietti e panche, caratterizzato da versatilità funzionale: area per gli incontri, spogliatoio (*apodyterium*), stanza per l'agio, l'intrattenimento e la conversazione (Fig. 12).

L'impianto decorativo del mosaico si articola in quattro pannelli, mentre una cornice a foglia di edera contrapposte, cui sono unite grandi foglie cuoriformi campite in rosa, segna il margine esterno del pavimento. La cornice che circonda i pannelli, due contenenti la decorazione a cerchi e quadrati intrecciati e due con motivi diversi ma accomunati da simmetria radiale, contiene un motivo decorativo a meandro bicromo con doppie T dritte. Il meandro dà vita a spazi quadrati e rettangolari, disposti rispettivamente agli angoli e lungo i lati dei pannelli, in cui trova posto un vasto repertorio di motivi geometrici. La parte meridionale dell'ambiente è occupata da un lungo pannello con motivo a stuoia<sup>52</sup>.

Tali mosaici, inquadrabili nella tradizione adriatica, balcanica ed egea, si possono datare tra fine IV-inizi V secolo d.C. e sono da mettere in relazione con una prima fase di ampliamento del *balneum*, verosimilmente legata a una nuova articolazione del percorso termale<sup>53</sup>.

### *Il frigidarium*

La prima tappa del nuovo percorso prevedeva infatti una sosta obbligata nel

---

<sup>51</sup> Per una descrizione aggiornata degli apparati decorativi musivi del complesso termale di Faragola si rimanda a DE FELICE, DE STEFANO, PIERNO, VOLPE 2008, pp. 42-44.

<sup>52</sup> In merito all'articolato tappeto musivo che caratterizzava questo ambiente si veda: VOLPE, DE FELICE, TURCHIANO 2004, pp. 131-135; VOLPE, DE FELICE, TURCHIANO 2005a, pp. 270-273.

<sup>53</sup> L'ipotesi di una diversa possibilità di fruizione dell'originario impianto termale deriva dall'osservazione di tompagnature realizzate tra vani originariamente comunicanti. È il caso dell'apertura tra l'amb. 14 e l'amb. 18, uno dei due *tepidaria* dell'impianto termale, certamente chiusa prima della realizzazione del pavimento musivo all'interno del vano 14. A partire dalla fine del IV-inizi V secolo d.C. l'accesso ai vani caldi era dunque garantito ad ovest dall'amb. 19, e ad est dal vano 3.

*frigidarium* (19), un ambiente quadrangolare (circa m 7,60 x 6,90) attraverso il quale era possibile inoltrarsi nel settore caldo delle terme<sup>54</sup>.

La presenza di tre vasche disposte lungo le pareti nord (20), ovest (31) e sud (29) del vano articolavano ulteriormente la fisionomia di questo ambiente dal ricercato apparato decorativo, parietale e pavimentale.

L'ambiente era infatti arricchito da una volta rivestita da tessere musive policrome in pasta vitrea, una decorazione parietale verosimilmente realizzata in *opus sectile* con zoccolo in marmo cipollino, e una pavimentazione in lastre lisce di marmo bianco con *emblema* centrale<sup>55</sup> (Fig. 13).

Dotato di un analogo impianto decorativo, l'amb. 20, di forma absidata e di medie dimensioni (m 3,5 x 3,4), rappresenta la prima vasca per chi giunge dall'amb. 14. La struttura dotata di una duplice gradinata di accesso, profonda ca. m 1,10/1,20, era interamente rivestita da lastre lisce di marmo bianco, di forma rettangolare e di dimensioni pressoché omogenee, poste a rivestimento delle pareti e del piano pavimentale.

Perpendicolare all'amb. 20 e ad esso molto simile per apparato decorativo e caratteristiche morfologiche, l'amb. 31 non rappresenta una semplice vasca per l'immersione in acqua fredda, bensì una *natatio* coperta di medie-piccole dimensioni (m 8,8 x 5,6 ca.)<sup>56</sup> a cui si accedeva attraverso una triplice gradinata sormontata da un arco in mattoni. Realizzata lungo il margine nord-occidentale, perfettamente in asse con l'ingresso principale al *frigidarium*, la piscina, profonda ca. m 1, era completamente rivestita da lastre lisce di marmo bianco e riccamente impreziosita da *opus sectile* parietale, intonaco dipinto e pasta vitrea per la decorazione della volta.

Analogamente alle altre due, l'amb. 29, di forma absidata e di piccole dimensioni (m 2,66 x 2,32 ca.) fungeva da vasca per l'immersione in acqua fredda<sup>57</sup>, con le medesime modalità di accesso e un simile apparato decorativo. Il vano, realizzato in

---

<sup>54</sup> L'ubicazione del vano consentiva di eseguire il percorso termale al contrario rientrando direttamente nei *tepidaria*, o di proseguire nella cura dell'igiene personale attraversando il settore sud-occidentale delle terme costituito da una serie di vani riscaldati posti in successione con il *caldarium* (24,47,57), probabilmente destinati all'esercizio di massaggi, unzioni, depilazioni secondo pratiche tipiche dei complessi termali.

<sup>55</sup> Per un'analisi più approfondita dei reperti lapidei rinvenuti *in situ* nell'impianto termale di Faragola cfr. DE STEFANO *infra* e DE STEFANO 2007-2008, pp. 48-51. Le tarsie marmoree sono attualmente in corso di studio da parte di M. Turchiano.

<sup>56</sup> L'amb. 31 rappresenterebbe una «proper *natatio*» secondo l'espressione utilizzata da Yegül per definire nell'ambito dei contesti termali nord-africani la terza vasca, di maggiori dimensioni, posta a ridosso o in asse con l'ingresso al *frigidarium*, ma esterna ad esso (YEGÜL 1992, pp. 404-405).

<sup>57</sup> Le dimensioni interne del vano (m 1,66 x 1,44 ca.) lascerebbero ipotizzare che la vasca fosse destinata ad un'utenza massima di 1 o 2 persone o, più probabilmente, che venisse utilizzata come *poediluvium* prima della successiva immersione nelle vasche maggiori (cfr. GARCÍA-ENTERO 2005, p. 789).

opera listata, lungo la parete meridionale dell'amb. 19, era interamente rivestito da lastre lisce di marmo bianco, con due gradini situati lungo il muro di delimitazione nord dell'ambiente.

Ad una fase di ristrutturazione del *frigidarium* sono riferibili alcuni interventi di rifacimento della pavimentazione, dove vennero anche inserite alcune iscrizioni, una davanti alla vasca settentrionale e un'altra reimpiegata vicino alla vasca meridionale<sup>58</sup>. Vennero presumibilmente eseguiti in questa fase gli interventi di restauro collegabili alla manutenzione delle tubature idrauliche e al risarcimento di pavimentazioni usurate dell'intero settore freddo del complesso termale. Al di sotto del piano pavimentale dell'amb. 19 si sviluppa, infatti, un sistema di tubature in piombo destinate all'approvvigionamento idrico delle vasche più grandi<sup>59</sup>, mentre per la vasca meridionale è plausibile ipotizzare un'alimentazione di tipo manuale, forse mediante l'utilizzo di secchi<sup>60</sup>. Il deflusso dell'acqua verso l'esterno veniva garantito da tubi in piombo<sup>61</sup>, diversamente dal più articolato sistema di deflusso della *natio* costituito da un imponente impianto fognario di forma trapezoidale (42) pavimentato in laterizi e ricoperto da una massicciata in ciottoli estesa su un ampio tratto del settore ovest del complesso termale.

**M.G.S.**

### *Caldaria e tepidaria*

Dall'ambiente 19 era possibile spostarsi progressivamente verso il settore riscal-

<sup>58</sup> L'iscrizione, in stato frammentario, collocata lungo la fascia settentrionale del vano è databile alla prima metà del I sec. d.C (cfr. VOLPE, SILVESTRINI c.s.). L'epigrafe risulta associata a frammenti marmorei con impressi cerchi di diversa dimensione, probabilmente riconducibili a originarie *tabulae lusoriae* e come tali probabilmente riutilizzate nel vano allo scopo di intrattenere i frequentatori del *frigidarium*. La seconda iscrizione, individuata nell'angolo sud-occidentale del vano, risulta invece di età Severiana. La lacuna dell'intera porzione orientale dell'epigrafe ha permesso altresì di leggere in negativo le tracce impresse nello strato di preparazione pavimentale e di intuirne la natura opistografa (cfr. MORIZIO 2007, pp. 23-27).

<sup>59</sup> Gli interventi di restauro eseguiti nell'estate 2006 dall'Istituto Centrale per Restauro lungo la superficie del piano pavimentale hanno permesso di individuare nel settore nord-occidentale del vano i resti di due *fitulae plumbeae* per l'adduzione di acqua corrente, collocate opportunamente in prossimità dell'amb. 20 e dell'amb. 31. Per un approfondimento sulle infrastrutture idriche in età romana cfr. RAMIERI, 1996, pp. 66-67.

<sup>60</sup> Questa ipotesi trova ulteriore conferma nella completa assenza, sulle pareti della vasca, di tracce di tubature per l'adduzione dell'acqua. Considerazioni analoghe sono state avanzate per l'approvvigionamento idrico delle vasche del più tardo impianto termale (fine V d. C.- VII d. C.) del complesso paleocristiano di San Giusto: VOLPE, ANNESE, FAVIA 2007, p. 228.

<sup>61</sup> Nel caso della vasca più piccola del *frigidarium* (29) il tubo di deflusso risulta inserito in una piastra fissata con dei chiodi alla parete.

dato delle terme attraversando i due *tepidaria* (18 e 25) ubicati lungo il settore est del *frigidarium* (Fig. 14).

I due vani, pressoché identici, erano dotati di ambienti ipogeici (*hypocaustum*) caratterizzati da *pilae* quadrangolari e circolari, per la circolazione di aria tiepida e calda al di sotto del pavimento rialzato (*suspensurae*). Gli ambienti dovevano originariamente essere decorati da un mosaico pavimentale con motivi geometrici e da un rivestimento parietale in *crustae* marmoree (ne sono state rinvenute alcune in giallo antico) a cui era verosimilmente associata una decorazione in stucco modanato con cornici a palmette e ovoli.

Superato il *tepidarium* meridionale (25) si accedeva al *caldarium* (21-22-33), un grande vano rettangolare internamente tripartito<sup>62</sup> da piccoli pilastri aggettanti, verosimilmente destinati a reggere delle volte a botte (Fig. 15).

I pavimenti in lastre di marmo bianco e breccia corallina (di cui sono visibili le tracce lasciate nella malta dall'alloggiamento delle lastre) poggiavano su file di *pilae* composte da mattoni circolari e, in corrispondenza dei punti di raccordo con le strutture murarie, da mattoni rettangolari in grado di reggere meglio il peso delle *suspensurae*<sup>63</sup>. Al sistema di riscaldamento del piano sospeso era connessa la *concameratio* costituita da una serie di *tubuli* posti lungo i muri perimetrali e di cui si conservano tracce del rivestimento in *crustae* di marmo bianco.

## M.P.

### *Il praefurnium*

L'alimentazione dell'aria calda proveniva da uno dei *praefurnia* (36) preposti al riscaldamento dei vani caldi posto lungo l'estremità sud-orientale del vano e collocato ad est in asse con le correnti del vento<sup>64</sup>.

L'ambiente, realizzato in opera laterizia e opera listata, presenta un'imboccatura definita da un'apertura ad arco (3553) che si prolunga verso l'esterno, sviluppandosi al di sotto del pavimento del *caldarium* (22). L'arco, di larghezza pari a cm 152 e altezza di cm 42-43, poggia su piedritti realizzati in concotto e laterizi. La volta del canale è costituita da filari affiancati di laterizi, disposti di taglio, alcuni dei quali recano tracce di vetrificazione attribuibili al contatto con il fuoco.

<sup>62</sup> Questa è una soluzione architettonica ampiamente diffusa nei *caldaria* di età imperiale e tardo-imperiale; un esempio è riscontrabile ad Ostia nelle Terme di Nettuno (cfr. YEGÜL 1992, p. 68, fig. 74).

<sup>63</sup> Tale accorgimento trova un uguale riscontro nelle Terme di *Herdonia* all'interno dell'amb. 5: LEONE, FAVIA, GIULIANI 2000, p. 140; da ultimo si veda Leone in questo volume.

<sup>64</sup> Sulle tecniche di riscaldamento si vedano: JORIO 1978-1979, pp. 167-176; ADAM 1988, pp. 288-295.

All'interno del *praeurnium*, il *forncator* immetteva il combustibile servendosi di un'apposita pala ed utilizzando la pece o la paglia per accendere il fuoco<sup>65</sup>; la vampa in questo modo prodotta, scaldava l'acqua posta all'interno di cisterne metalliche soprastanti (delle quali, nel caso in questione, non è stata rinvenuta al momento alcuna traccia). L'aria calda, sprigionatasi durante la combustione, passava direttamente nell'ipocausto dei *caldaria* (21, 22, 24), transitando poi, con una temperatura più bassa, al di sotto dei piani sospesi dei *tepidaria* (18, 25).

Il piano d'uso del *praeurnium*, utilizzato come luogo di combustione e scarico, era costituito da terra marrone, piuttosto compatta sul versante orientale, mista a ciottoli e laterizi, con pendenza in senso est-ovest; il piano, posto ad una quota leggermente più alta rispetto a quella dei sottopavimenti dei vani riscaldati adiacenti (22, 25), presenta sporadiche lenti di cenere, generalmente rimossa ogni qualvolta veniva immesso nuovo combustibile<sup>66</sup>.

La presenza in due ambienti contigui (24 e 47), dotati di *hypocaustum* e *conca-meratio*, di un probabile secondo *praeurnium*, realizzato lungo il limite meridionale di uno dei due vani, lascia ipotizzare un duplice approvvigionamento di aria calda, da est e da sud, con la conseguenza di un deciso aumento di temperatura interna funzionale all'esercizio della sauna in ambiente secco<sup>67</sup>.

**G.B.**

## La decorazione architettonica

La decorazione architettonica di questo complesso termale presenta una generale omogeneità decorativa, risultante da una sapiente e studiata combinazione cromatica e da una sostanziale unità compositiva riscontrabile in tutti i vani del complesso<sup>68</sup>.

Le superfici pavimentali, ove non mosaicate, appaiono realizzate tutte a grandi lastre disposte per filari paralleli, secondo il motivo dei rettangoli affiancati, con l'uso di marmo bianco e breccia rosata di probabile provenienza regionale, tipologia

<sup>65</sup> SHEPERD 1993a p. 40; BOUET 2003, pp. 247-249; SHEPERD 1993b, pp. 45-46.

<sup>66</sup> A Settefinestre, nei pressi del *praeurnium* delle Grandi Terme, è stata trovata un'anfora colma di cenere bianca e finissima, molto probabilmente utilizzata per il lavaggio dei tessuti. Cfr. RICCI 1985, p. 139.

<sup>67</sup> Sebbene non sia possibile chiarire archeologicamente quale tipo di sauna si praticasse in questi vani è plausibile propendere per la sauna secca. Quest'ultima (chiamata dalle fonti *assa sudatio*) assunse, infatti, a partire da età imperiale maggiore frequenza rispetto alla più antica sauna in ambiente umidificato (cosiddetto *laconicum*) di derivazione greca: BARGELLINI 1991, p. 127.

<sup>68</sup> Per un'analisi dettagliata: DE FELICE, DE STEFANO, PIERNO, VOLPE 2008, pp. 48-51; DE STEFANO 2007-2008.

ampiamente diffusa in età romana e tardoantica per l'arredo di vasche, piscine e di ambienti termali<sup>69</sup>.

Preponderante appare l'impiego di due tipi di marmo bianco, del cipollino, di probabile provenienza euboica e di una qualità di breccia di colore rosato, verosimilmente di provenienza garganica.

Gli effetti coloristici sono tutti giocati sulla dialettica cromatica fra i toni rossi degli ambienti caldi, con l'uso preponderante di breccia e il colore verde azzurro degli ambienti freddi dove il cipollino e le sue venature simili alle onde richiamano ambienti acquatici<sup>70</sup>.

L'architettura decorativa del complesso è, inoltre, giocata sulla progressione gerarchica degli ambienti verso il fulcro monumentale delle terme, il *frigidarium* con le sue vasche, in cui più ricca e sontuosa appare la scelta ornamentale<sup>71</sup>.

L'uso del marmo bianco e del cipollino sembra abbastanza diffuso in ambito termale, soprattutto per il rivestimento di vasche e *frigidaria*, o comunque di quegli ambienti caratterizzati dalla presenza di acqua<sup>72</sup>.

Sulla base dell'omogeneità cromatica, modulare e decorativa dei rivestimenti analizzati e dei pochi tipi attestati, è probabile che nel complesso termale, a differenza di quanto si riscontra nella *cenatio*, siano stati utilizzati marmi di primo impiego, forse commissionati appositamente per l'abbellimento dell'edificio; i limitati risarcimenti documentati, sembrano in gran parte giustificabili con l'usura o il danneggiamento dell'edificio e comportarono l'utilizzo di elementi di reimpiego, molto probabilmente provenienti da altri settori del complesso residenziale.

**A.D.S.**

## Il secondo nucleo termale

A nord-ovest del complesso termale appena descritto si colloca un secondo *balneum*, di minori dimensioni, esteso su una superficie di circa 80 m<sup>2</sup>, costruito probabilmente nel corso del V secolo o in una fase successiva<sup>73</sup> (Fig. 16).

A tale edificio si accedeva probabilmente da nord mediante un ingresso segna-

<sup>69</sup> OLEVANO 2001, p. 554; ID. 2005, p. 139.

<sup>70</sup> Gli scrittori antichi ricordano la fortuna del marmo caristico in ambiente termale, per l'associazione del suo aspetto con le onde del mare: Mar (IX, 75, 6-7): *...thermos de marmore omni, quod Carystos invenit*; Stat. Silv I, 2, 147-151: *...et gaudens fluctus spectare Carystos*; Idem I, 5, 34-41: *...aut undosa Carystos*.

<sup>71</sup> Non è un caso, a nostro avviso, che sia l'unico nucleo che sinora ha restituito frammenti di lastre decorate in marmi bianchi e colorati.

<sup>72</sup> GUIDOBALDI, SALVATORI 1994, p. 115.

<sup>73</sup> La prosecuzione delle indagini archeologiche consentirà di individuare lo sviluppo completo dell'edificio termale verso nord e verso ovest.



to da due gradini in calcare all'interno di un vano (32) pavimentato con tegole di medie e grandi dimensioni e verosimilmente dotato di una banchina realizzata in tegole e ciottoli. Questa struttura era forse destinata alla sosta in entrata e in uscita di chi fruiva della vasca quadrangolare di piccole dimensioni collocata lungo la parete orientale del vano, utilizzata per il pediluvio prima dell'accesso al bagno completo (27)<sup>74</sup>. Il passaggio ai restanti vani dell'impianto avveniva attraverso un ambiente quadrangolare (28) pavimentato in mattoni e dotato di un canale di scolo dell'acqua. Il percorso che è possibile in questo caso ricostruire prevedeva una sosta iniziale in un piccolo *caldarium* (40), un vano di forma rettangolare di cui si conserva parte della *concameratio* e del piano sospeso originario, attraverso cui si accedeva al *tepidarium* (41), un ambiente dotato sui lati nord e ovest di due probabili vasche per il bagno in acqua calda (*solia*), di cui la prima absidata (43) e la seconda a pianta rettangolare (44)<sup>75</sup>. La vasca absidata era probabilmente riscaldata da un ulteriore *praefurnium* di cui è noto, allo stato attuale delle indagini, solo il canale collocato a nord della stessa e orientato in senso nord-sud<sup>76</sup>. Una struttura curvilinea rinvenuta in prossimità del *solium* absidato e del canale potrebbe costituire l'alloggiamento per la caldaia o per il bacino di acqua fredda<sup>77</sup>.

Il rinvenimento, nell'amb. 40, di una scultura in marmo raffigurante un bambi-

<sup>74</sup> La piccola vasca era dotata di due gradini sul lato occidentale e di un fondo in laterizi. La presenza di un unico canale, verosimilmente di scolo, localizzato sulla parete del gradino più basso, rende verosimile l'uso di secchi per l'approvvigionamento idrico: cfr. PASQUINUCI 1993, p. 93. Una vasca per pediluvio, di forma circolare e dotata di un foro di scolo sul fondo, è stata individuata anche nel complesso termale di San Giusto: si veda VOLPE, ANNESE, FAVIA 2007, p. 226, n. 39.

<sup>75</sup> Una struttura simile all'ambiente 43 connessa al *caldarium* è stata indagata sulla collina di San Mercurio a Canne della Battaglia: cfr. POSTRIOTI 2006, pp. 348, 354. La presenza di un tubo fittile nell'angolo sud occidentale del vano 44 potrebbe confermarne la funzione come vasca.

<sup>76</sup> Numerosi gli esempi di vasche riscaldate direttamente dal *praefurnium*, sia in contesti urbani che rurali: cfr. per la Gallia Narbonense BOUET 2003 e in generale NIELSEN 1990 e YEGÜL 1992. In Puglia, si veda il complesso delle terme Ferrara a Canosa (CASSANO, BIANCHINI 1992, p. 730). La diretta connessione vasca-prefurnio poteva nascere dall'esigenza di far scaldare di volta in volta l'acqua necessaria senza che si verificasse una dispersione di calore e di combustibile, come accadeva nei bagni privati romani, utilizzati da un numero ristretto di persone e non sempre contemporaneamente (cfr. ROMANA STASOLLA 2002, p. 44 e bibliografia relativa).

<sup>77</sup> Per il sistema del riscaldamento dell'acqua cfr. YEGÜL 1992, pp. 370-474, RICCI 1985, pp. 131-135. Spesso le caldaie erano dotate di un recipiente di bronzo e piombo convesso, installato sulla fornace e collegato al *solium*, funzionale a mantenere l'acqua delle vasche a temperatura costante (*testudo alvei*, di cui parla Vitruvio (5.10.1). Alla villa di Saint-Pierre 1 à Eyguières le tracce di due strutture individuate ai lati del canale del prefurnio, di forma circolare e rettangolare, sono state interpretate come basi di caldaie, poste in aggiunta a quelle collocate solitamente sul prefurnio: cfr. BOUET 2003, p. 219.



no cacciatore, con le sembianze di un satirisco, databile al II sec. d.C., ed esposta forse in uno dei vani del complesso come pregevole oggetto d'arte di reimpiego, conferma l'alto livello degli apparati decorativi (Fig. 17). È probabile che la statua originariamente decorasse la *natatio*<sup>78</sup>.

Questo settore del complesso termale era forse destinato al personale stabilmente residente nella villa (al *conductor* e alla sua famiglia) o utilizzato con maggiore frequenza dallo stesso proprietario date le minori dimensioni. È possibile che esso sia restato in vita più a lungo rispetto al nucleo originario, come documenterebbero i numerosi rifacimenti leggibili nelle strutture murarie, nei piani degli ipocausti e nei sostegni del pavimento rialzato. Il fondo originario dell'ipocausto dell'amb. 40, ad esempio, fu risarcito in alcuni punti alloggiando nuovi laterizi o stendendovi malta. La stessa disomogeneità osservata nelle *pilae*, costituite da laterizi e *tubuli* di forma estremamente variabile, spesso misti a ciottoli, potrebbe essere ricondotta ad attività di ripristino del sistema di riscaldamento<sup>79</sup>. Interventi di rifacimento interessarono anche il fondo dell'ipocausto dell'ambiente 43, dove si osserva il riutilizzo di alcuni *tubuli* come parti integranti delle *pilae*, in modo simile all'ambiente 40.

**A.B.**

### **Magazzini, dispense e latrine**

Gli scavi hanno consentito di acquisire elementi significativi anche in relazione agli ambienti di servizio della villa. Sono stati indagati, infatti, due grandi vani adibiti alla conservazione delle derrate alimentari (grano in particolare) e alla dispensa (7, 8), a cui si poteva accedere direttamente dall'amb. 5 attraverso due accessi successivamente murati.

È stata indagata, inoltre, una latrina (38), di forma quadrangolare verosimilmente ad uso del personale di servizio, eccezionalmente conservata nelle sue parti strutturali, fattore che ha permesso di ricostruire con un certo margine di certezza le sue modalità di funzionamento<sup>80</sup> (Fig. 18).

Il vano, di cui è stato rinvenuto il relativo sistema di adduzione e scarico dell'acqua, presentava ingresso a Ovest, privo di porte, col duplice scopo di garantire un'adegua-

<sup>78</sup> Si veda *supra* Sibilano.

<sup>79</sup> *Pilae* realizzate con tubi fittili di reimpiego sono attestate anche nel complesso termale di *Herdonia* (ANNESE 2001, p. 41) e di Valesio (BOERSMA 1995, p. 222).

<sup>80</sup> In generale sulle latrine: NEUDECKER 1994; JANSEN 1997; KOLOSKI-OSTROW 2000. Sull'igiene e lo smaltimento dei rifiuti in età romana: JANSEN 2000a, pp. 275-279; GELICHI 2000; JANSEN 2000b; LIEBESCHUETZ 2000.

ta illuminazione e ventilazione del vano<sup>81</sup>; esso doveva essere pavimentato in marmo e provvisto di sedili, realizzati probabilmente in legno<sup>82</sup>, che dovevano garantire l'utilizzo della struttura a una utenza di quattro-cinque persone<sup>83</sup>. Alte e strette finestre dovevano essere collocate nei lati non visibili dall'esterno (37-39), per garantire la *privacy* degli utenti.

Appartenenti al settore residenziale sono, inoltre, tre vani di forma quadrata, di incerta funzione (10, 37, 39), probabilmente interpretabili come torrette con la funzione di pozzi luce o di sostruzioni utili a reggere un secondo piano non conservato, a cui si accedeva tramite alcune rampe di scale.

**A.D.S.**

### Un nome per il proprietario

Non disponiamo di elementi certi per identificare il proprietario o meglio la *gens* cui per molte generazioni appartenne la villa di Faragola. Il rinvenimento, nei pressi della *cenatio*, di un frammento di un'epigrafe onoraria, databile agli inizi del III secolo, ha aperto forse uno spiraglio per tentare di definire l'assetto proprietario della villa<sup>84</sup>. La lastra di marmo, parte di una più ampia epigrafe, probabilmente esposta nella stessa villa, risulta riferibile molto probabilmente a *Cossonius Scipio Orfitus*, figlio e legato di *L. Cossonius Eggius Marullus*, console nel 184 e proconsole d'Africa nel 198-199 d.C., esponente di spicco della famiglia dei *Cornelii Scipiones Orfiti*, già documentati ad *Ausculum* da altre due iscrizioni (CIL 9.662-663) e proprietari di tenute, oltre che ad *Ausculum*, anche a *Brundisium* e nel Sannio<sup>85</sup>. Si tratta di un'importante famiglia di antica tradizione, risalente probabilmente già ad età tardorepubblicana e molto ben attestata tra II e IV secolo d.C., imparentata con l'altrettanto importante *gens* degli *Eggii* originari di *Aeclanum*<sup>86</sup>.

Uno *Scipio*, *vir clarissimus*, è tra gli amici di Simmaco e una serie di discendenti diretti o indiretti è nota tra IV e V secolo, come *Memmius Vitrasius Orfitus*, *p.u.* del

<sup>81</sup> JANSEN 1997, pp. 125-127.

<sup>82</sup> Si suppone l'esistenza di supporti in materiale deperibile in quanto gli strati di crollo non hanno restituito resti di elementi strutturali, né sono visibili tracce di elementi in muratura sul pavimento o sugli elevati. Sedili di legno sono ipotizzati per gran parte delle latrine di Pompei: JANSEN 1997, p. 123.

<sup>83</sup> Bisogna calcolare approssimativamente cm 50 circa per persona, misura corrispondente approssimativamente a due piedi romani: Jansen 1997, p. 126, nota 11.

<sup>84</sup> Cfr. SILVESTRINI 2005, pp. 182-185 e VOLPE, SILVESTRINI 2004.

<sup>85</sup> JACQUES 1986, pp. 176-177.

<sup>86</sup> CAMODECA 1982, pp.132-134.

353-355 e 357-358, implicato in un noto scandalo per la sottrazione di denaro dall'*arca vinaria*, peraltro direttamente imparentato con lo stesso Simmaco in quanto padre della moglie *Rusticiana*, ed inoltre *Cynergus Orfitus* e *G. Orf[itus?] Olympius*, senatori della fine del V secolo<sup>87</sup>.

La scoperta di altre iscrizioni, riutilizzate nella villa, tra cui due relative ad esponenti della *gens Graecidia*, consiglia però una doverosa prudenza nella valutazione dei vari documenti epigrafici, in considerazione del diffuso fenomeno del reimpiego e in relazione alla complessa e sempre problematica questione dell'identificazione del proprietario o meglio della *gens* proprietaria di una villa che restò in vita molte generazioni<sup>88</sup>.

Pur essendo, dunque, l'identificazione del *dominus* assolutamente ipotetica, sono evidenti i caratteri del tipo sociologico del proprietario della villa e il messaggio di cui essa è portatrice, attraverso il linguaggio dell'organizzazione architettonica, dell'apparato decorativo e della cultura materiale. Si coglie così il significato ideologico ed economico della residenza rurale di una ricca e colta famiglia aristocratica in un territorio, l'*Apulia*, che in età tardoantica conobbe una fase espansiva della sua economia agraria, attraendo gli investimenti di alcune tra le più potenti e ricche *gentes* dell'Impero, quali i *Nicomachi*, i *Simmachi*, gli *Aradii*, i *Valerii*. Come emerge dall'epistolario di Simmaco, proprietario egli stesso di *villae* in Italia meridionale<sup>89</sup>, i piaceri dell'*otium*, della riflessione culturale e dello studio, della caccia, della cura del corpo, del ricevimento di amici (le «*catervas amicorum*») e clienti, e quindi anche del banchetto, non erano disgiunti dalla cura degli affari e della gestione delle ampie proprietà terriere, e non sono quindi da leggere come una manifestazione di fuga dagli impegni pubblici.

Anche in *Apulia* la complessa articolazione delle *villae* tardoantiche tradisce la sapiente fusione tra la sfera del lusso e quella della produzione, con una certa prevalenza del primo aspetto. Come testimonia ampiamente Simmaco, il lusso costituiva uno stimolo essenziale perché i ricchi proprietari decidessero di soggiornare a lungo nel corso dell'anno presso le proprie residenze rurali, non solo per potersi concedere momenti di riposo, di studio e riflessione, ma anche per curare gli affari e gestire più direttamente gli estesi *fundi*, con un'attenzione particolare al controllo

<sup>87</sup> PLRE I, *Scipio*, 180; *Orfitus* 3, 651-653, Symm. *Rel.* 34, VERA 1981, pp. 254-272; PLRE I, 812, 804; cfr JACQUES 1986, p. 177.

<sup>88</sup> Si pensi all'annoso dibattito sul proprietario della villa di Piazza Armerina (cfr. gli interventi di R. WILSON, C.R. WHITTAKER, N. DUVAL, A. GIARDINA, D. VERA, A. CARANDINI in *Opus*, II, 1983, pp. 535-602).

<sup>89</sup> Simmaco possedeva, com'è noto, *domus* a Roma e Capua, e *villae* suburbane in varie regioni italiane tra cui la stessa *Apulia*: VERA 1986, 234-235; VOLPE 1996, 341-346; in generale sul fenomeno VERA 1988, pp. 115-172.

delle rendite<sup>90</sup>. Si spiega così l'attenzione personale dei proprietari ai lavori di costruzione, alla ristrutturazione e all'abbellimento continuo delle residenze rurali (il «*morbus fabricatoris*», la 'malattia della costruzione, secondo l'efficace definizione di Simmaco<sup>91</sup>), alla decorazione musiva e parietale, alla moltiplicazione dei vani e alla gerarchizzazione e specializzazione degli spazi destinati alle diverse attività, e in particolare alla cura quasi maniacale riservata alle sale da pranzo, che con le terme, i giardini, le biblioteche e gli ambienti per il ricevimento, costituivano l'elemento distintivo dell'architettura rurale aulica, come documenta anche la residenza apula.

G.V.

### Il villaggio altomedievale (Tav. 3)

La fisionomia della villa acquisita nel V secolo non durò a lungo. Alla fine della villa fece seguito un inizio inedito, una nuova fase di frequentazione del sito profondamente diversa e, in un certo senso, la continuità topografica non fa che sottolineare la netta rottura con modelli insediativi, economici, culturali e sociali precedenti<sup>92</sup>.

Tra la fine del VI e il VII secolo d.C. sulla villa preesistente si insediò un abitato altomedievale, in parte sfruttando i muri ancora in elevato delle strutture più antiche, in parte costruendo nuovi edifici. Vani di grandi dimensioni furono realizzati nel settore orientale dell'abitato: si segnalano, in particolare, un ambiente porticato, con pilastri e una pavimentazione in cocciopesto costruito nell'area del precedente accesso monumentale alla residenza tardo antica (45, 71) e di un vano di forma rettangolare, anch'esso pavimentato in cocciopesto nel settore termale (17).

Gli ambienti precedentemente destinati a magazzino e dispensa (7, 8) furono in parte o interamente sopralcati e riutilizzati conservando la funzione originaria. L'accesso poteva avvenire tramite botola e scala lignea, o attraverso una scala in muratura posta subito all'esterno del muro di delimitazione orientale dell'ambiente 8. Sono state rinvenute tracce significative del tavolato in legno e notevoli quantità del grano forse conservato in sacchi<sup>93</sup>. Le stratigrafie hanno restituito anche cerami-

<sup>90</sup> Sulle funzioni produttive delle ville tardoantiche si vedano le considerazioni di VERA 1986; sulla villa tardoantica ID. 1995.

<sup>91</sup> Symm. *Ep.* 2.60. Cfr. VERA 1986, 231-270, in part. P. 263, n. 135. Si veda anche SFAMENI 2006.

<sup>92</sup> Primi dati sull'insediamento altomedievale di Faragola sono in VOLPE, DE FELICE, TURCHIANO 2005a, pp. 284-286.

<sup>93</sup> Le essenze riconosciute sono attribuibili a *Hordeum* sp. (orzo) ed a *Triticum* sp. (grano) (le analisi archeobotaniche sono condotte dal dott. G. Fiorentino - Università degli Studi del Salento - e dalla dott.ssa V. Caracuta - Dottorato di Ricerca in Didattica e Archeologia dei Beni Culturali, Università degli Studi di Foggia, XXIII ciclo).

che, utensili e suppellettili in metallo. Le analisi al  $^{14}\text{C}$  indicherebbero una datazione compresa tra il 530 e il 680 d.C. per un travetto ligneo e di altre al 430-660 d.C., 610-700 d.C. per le cariossidi (Fig. 19)<sup>94</sup>.

Dopo l'abbandono della villa, lo spazio della *cenatio* conobbe probabilmente un'utilizzazione come stalla e/o immondezzaio<sup>95</sup>. Nell'ambiente antistante e in un'ala del portico si insediarono attività artigianali connesse con la lavorazione di oggetti metallici in ferro e in piombo, come documentano alcune fosse di fusione, scorie, piani di lavorazione, terra rubefatta, nuclei di argilla concotta nell'ambiente 5, e tracce riferibili ad un fuoco di forgia e ad una buca per l'alloggiamento del supporto ligneo di un'incudine nell'ambiente 2c (Figg. 20-21)<sup>96</sup>.

Più complesse le dinamiche edilizie e le sovrapposizioni strutturali che interessarono le terme, dove nuclei di capanne e sepolture occuparono vari ambienti. Tra i muri dell'edificio della villa tardoantica ancora conservati in elevato furono ricavate capanne con piani di calpestio in terra battuta, fornelli e coperture in materiale deperibile (legno o paglia) in parte poggianti sulle strutture murarie preesistenti, in parte su pali lignei verticali con funzione di sostegno di travi orizzontali.

La presenza di abitazioni e spazi destinati ad attività artigianali, con strutture adibite alla lavorazione dei metalli, all'artigianato dell'osso, suggeriscono, l'esistenza di un villaggio, il primo indagato estesamente in questo territorio. È difficile al momento definire se esso sia stato abitato da popolazione rurale indigena ovvero da un gruppo allogeno, o anche da un gruppo misto, anche se non si può sfuggire alla tentazione di stabilire una relazione con le attestazioni di insediamenti longobardi nel territorio ascolano, come ad esempio, il *gaio Fecline*, una grande proprietà in parte donata dal principe Arechi II al monastero di Santa Sofia al momento della sua fondazione nel 774<sup>97</sup>.

<sup>94</sup> Le analisi sono state effettuate dal CEDAD (Centro di Datazione e Diagnostica), Università degli Studi del Salento – Dipartimento di Ingegneria dell'Innovazione (direttore prof. L. Calcagnile).

<sup>95</sup> Tale interpretazione appare supportata dalle indagini archeozoologiche condotte sui resti faunistici recuperati dagli strati di obliterazione della *cenatio* (cfr. BUGLIONE 2006, pp. 506-510).

<sup>96</sup> In particolare per la tipologia del forno a fossa o a pozzetto si veda MANNONI, GIANNICHEDDA 1996, p. 182, fig. 39; ZAGARI 2005. Recenti indagini hanno mostrato come officine metallurgiche fossero attive anche nei villaggi rurali di X-XI secolo del Salento bizantino tra cui Apigliano (Martano), Quattro Macine (Giuggianello), Fulcignano (Galatone), Terenzano (Ugento) per i quali si veda ora ARTHUR, GLIOZZO 2005. Per un puntuale confronto si veda anche l'ambiente B2 della bottega di XIII secolo del fabbro di *Podium Bonizi* (Poggibonsi) (VALENTI 1996a, pp. 228-229).

<sup>97</sup> MARTIN 1993, p. 149. Si veda anche VOLPE 2008.

## L'abbandono del sito

Tra il VII e l'VIII sec. d.C. l'area sembrerebbe conoscere un'ulteriore fase di rioccupazione, seguita da quello che, sulla base dei dati attualmente disponibili, risulta essere un abbandono definitivo.

L'ultima fase di frequentazione fu caratterizzata da condizioni di vita sempre più stentate, testimoniate da capanne ricavate nella terra, resti di focolari, sepolture prevalentemente infantili.

I muri preesistenti dei magazzini furono utilizzati, in seguito ad un rialzamento dei piani, come recinto destinato ad ospitare una capanna di dimensioni estremamente ridotte (un riparo o pagliericcio), caratterizzata da pali perimetrali inseriti all'interno di una trincea scavata nel terreno e dotata di un silos ligneo per la conservazione del grano (Fig. 22)<sup>98</sup>.

Anche nel caso di Faragola, la continuità insediativa, invece di nascondere, enfatizza la netta discontinuità nelle forme di vita e nella cultura materiale realizzatasi nel giro di poco più di un secolo rispetto allo stile sociale, economico e culturale della villa aristocratica tardoantica, di cui la *cenatio* e lo *stibadium* costituivano la manifestazione forse più significativa ed eloquente<sup>99</sup>.

Nello stesso luogo in cui, tra IV e VI secolo, si trascorrevano molte ore della giornata nelle terme, si discuteva di politica, di cultura, di affari, si banchettava sdraiati sullo *stibadium*, nel lusso degli spazi, delle decorazioni, degli spettacoli e del cibo, un secolo più tardi si viveva tra muri semidiruti in capanne di legno e terra con pavimenti di terra battuta, posti a pochi centimetri al di sopra dei mosaici tardo-antichi: pochi centimetri che segnano una svolta epocale.

Non sono stati, rinvenuti, finora, strati di frequentazione relativi al pieno Medioevo quando il destino del sito sembra ormai compiuto.

**G.D.V.**

---

<sup>98</sup> La capanna apparterebbe al tipo AIII a canaletta descritto da Valenti e Fronza (VALENTI, FRONZA 1996, p. 165). La struttura troverebbe unici confronti in Italia con le capanne 1 e 2 di Poggibonsi (cronologia: tra VIII e fine IX secolo; VALENTI 1996a, pp. 79-87; VALENTI 1996b, pp. 88-89), rispetto alle quali, però, si differenzerebbe per l'assenza di pali disposti anche lungo il limite del battuto e per le ridotte dimensioni.

<sup>99</sup> Sulle vicende insediative che interessarono le ville tardoantiche nell'area del Mediterraneo Occidentale si vedano i contributi raccolti in CHAVARRÍA, ARCE, BROGIOLO 2006; con particolare riferimento alla situazione delle campagne italiane dopo la fine delle ville BROGIOLO 1996. Un utile confronto è offerto, infine, dalla Penisola Iberica tra IV e VII secolo d.C. (cfr. CHAVARRÍA ARNAU 2007).

## BIBLIOGRAFIA

- ADAM J. P. 1988, *L'arte di costruire presso i Romani. Materiali e tecniche*, Milano.
- ANNESE C. 2001, *Saggio IIIB*, in VOLPE G., DE FELICE G., LEONE D., GIULIANI R., FAVIA P., ROCCO A., ROMANO V., TURCHIANO M., *Ortona (FG)*, in *Notiziario delle attività di tutela* (gennaio-dicembre 2000) Soprintendenza Archeologica della Puglia, Taras, XXI, p. 41.
- ANTONACCI SANPAOLO E. 1991, *Appunti preliminari per la storia dell'insediamento nel territorio di Ascoli Satriano*, in Atti del 12° Convegno Nazionale sulla Preistoria, Protostoria e Storia della Daunia (San Severo 14-16 dicembre 1990), Foggia 1991, pp. 117-130.
- ANTONACCI SANPAOLO E. 1992, *Indagini topografiche nel territorio di Ascoli Satriano. Storia del popolamento in età romana*, in *Profili della Daunia antica VII*, Foggia 1992, pp. 115-141.
- ANTONACCI SANPAOLO E., G. BOTTAZZI, S. DE VITIS, M. FORTE, M. T. GUAITOLI, G. GUALANDI, D. LABATE, 1992, *Relazione preliminare sulle ricognizioni di superficie nel territorio di Ascoli Satriano (FG) con esempi di Image Processing della fotografia aerea*, in M. Bernardi (a cura di), *Archeologia del paesaggio*, Firenze 1992, pp. 837-858.
- ARTHUR P., GLIOZZO E. 2005, *An archaeometallurgic study of Bizantine and medieval metallic slags from southern Apulia*, in "AMediev", XXXII, 2005, pp. 377-388.
- BACCHETTA A. 2005, *Gli oscilla in Italia settentrionale*, in F. Slavazzi (a cura di), *Arredi di lusso in età romana. Da Roma alla Cisalpina*, Firenze 2005, pp. 73-118.
- BACCHETTA A. 2006, *Oscilla. Rilievi sospesi di età romana*, Milano 2006.
- BALDINI LIPPOLIS I. 2001, *La domus tardoantica: forme e rappresentazioni dello spazio domestico nelle città del Mediterraneo*, Bologna 2001.
- BARGELLINI P. 1991, *Le terme centrali di Pompei (Les thermes romains. Actes de la table ronde organisée par l'Ecole Française de Rome)*, Rome, p. 127.
- BOERSMA J. S. 1995, *Mutatio Valentia: the Late Roman baths at Valesio, Salento*, Amsterdam, pp. 201-202.
- BOUET A. 2003, *Les thermes privés et publics en Gaule Narbonnaise*, I-II, Roma.
- BROGIOLO G.P. 1996, *Conclusioni*, in G.P. Brogiolo (a cura di), *La fine delle ville romane: trasformazioni nelle campagne tra tarda antichità e altomedioevo*, Atti del 1° Convegno Archeologico del Garda (Gardone Riviera, Brescia, 14 ottobre 1995), Mantova 1996, pp. 107-109.
- BUGLIONE A. 2006, *Ricerche archeozoologiche in Puglia centro-settentrionale: primi dati sullo sfruttamento della risorsa animale fra Tardoantico e Altomedioevo*, in A. Gravina (a cura di), Atti del 26° Convegno Nazionale sulla Preistoria - Protostoria - Storia della Daunia (San Severo 10-11 dicembre 2005), Foggia 2006, pp. 495-532.
- CAMODECA G. 1982, *Ascesa al senato e rapporti con i territori d'origine. Italia: Regio I (Campania, esclusa la zona di Capua e Cales), II (Apulia et Calabria), III (Lucania et Bruttii)*, in *Epigrafia e Ordine Senatorio*, Roma 1982, pp. 101-163.
- CARANDINI A. 1988, *Schiavi in Italia. Gli strumenti pensanti dei Romani fra tarda Repubblica e medio Impero*, Roma 1988.



- CARANDINI A. 1989, *La villa romana e la piantagione schiavistica*, in E. Gabba, A. Schiavone (a cura di), *Storia di Roma, 4. Caratteri e morfologie*, Torino 1989, pp. 101-110.
- CASSANO R., BIANCHINI M. 1992, *Le terme Ferrara*, in R. Cassano (a cura di), *Principi, imperatori e vescovi. Duemila anni di storia a Canosa* (Catalogo della mostra), Venezia, pp. 730-735.
- CHALKIA E. 1991, *Le mense paleocristiane. Tipologia e funzioni delle mense secondarie nel culto paleocristiano* (StudAntCrist 44), Città del Vaticano.
- CHAVARRÍA ARNAU A. 2007, *El final de las villae en Hispania (siglos IV-VII D.C.)*, Turnhout 2007.
- CHAVARRÍA A., ARCE J., BROGIOLO G.P. (a cura di) 2006, *Villas Tardoantiguas en el Mediterráneo Occidental*, Anejos de AEspA XXXIX, Madrid 2006.
- CHAVARRÍA A., LEWIT T. 2004, *Archaeological Research on the Late Antique Countryside. A Bibliographical Essay*, in W. Bowden, L. Lavan, C. Machado (a cura di), *Late Antique Archaeology 2. Recent Research on the Late Antique Countryside*, Leiden-Boston 2004, pp. 3-51.
- CHELOTTI M. 1996, *Sugli assetti proprietari e produttivi in area daunia e irpina*, in M. Pani (a cura di), *Epigrafia e Territorio, Politica e Società*, Bari 1996, pp. 7-30.
- CUOMO DI CAPRIO N. 1971-1972, *Proposta di classificazione delle fornaci per ceramica e laterizi nell'area italiana*, *Sibrium*, 11, pp. 371-461.
- DE ALBENTIS E. 2003, *Abitare nella tarda antichità. Gli apparati di rappresentazione delle domus, le strutture absidale e i loro antecedenti ellenistico-imperiali*, *Eutopia*, n.s. III, 1-2, pp. 119-189.
- DE FELICE G., DE STEFANO A., PIERNO M., VOLPE G. 2008, *I mosaici e i rivestimenti marmorei della villa di Faragola (Ascoli Satriano, FG)*, in Atti del XIII Colloquio dell'Associazione Italiana per lo Studio e la Conservazione del Mosaico (AISCOM) (Canosa di Puglia, 21-24 febbraio 2007), pp. 41-57.
- DE FELICE G., SIBILANO M.G., VOLPE G. 2008, *Esperienze di laser scanning su rivestimenti pavimentali e parietali: il caso della cenatio della villa di Faragola (Ascoli Satriano, FG)*, in Atti del XIII Colloquio dell'Associazione Italiana per lo Studio e la Conservazione del Mosaico (AISCOM) (Canosa di Puglia, 21-24 febbraio 2007), pp. 535-542.
- DE STEFANO A. 2007-2008, *I rivestimenti lapidei nell'edilizia pubblica e privata in età romana e tardoantica. Esempi dalla Puglia settentrionale e dalla Basilicata orientale*, Tesi di Dottorato, Università degli Studi di Foggia.
- DUNBABIN K.M.D. 1991, *'Triclinium and Stibadium'*, in W. J. Slater (a cura di), *Dining in a Classical Context*, Ann Arbor 1991, pp. 121-148.
- DUNBABIN K.M.D. 1996, *Convivial Spaces: dining and entertainment in the Roman Villa*, *JRA*, 9, pp. 66-80.
- DUNBABIN K.M.D. 2003, *The Roman Banquet, Images of Conviviality*, Cambridge 2003.
- DUVAL N. 1997, *Le lit semi-circulaire de repas: une invention d'Hélagabale? (Hel. 25, 1.2-3)*, in Bonamente G., Rosen K. (a cura di), *Historiae Augustae Colloquium*



*Bonnense*, Atti dei Convegni sulla Historia Augusta, V (Bonn 1994), Bari 1997, pp. 129-152.

ELLIS S. 1991, *Power, Architecture and Decor: How the Late Roman Aristocrat Appeared to his Guests*, in E. K. Gazda (a cura di), *Roman Art in the Private Sphere. New perspectives on the Architecture and Decor of the Domus, Villa and Insula*, Ann Arbor 1991, pp. 117-137.

ELLIS S. 1997, *Late-antique dining: architecture, furnishings and behaviour*, in R. Laurence, A. Wallace-Hadrill (a cura di), *Domestic Space in the Roman World: Pompeii and Beyond*, Portsmouth 1997, pp. 41-51.

ELLIS S. 2000, *Roman Housing*, London 2000.

GARCÍA-ENTERO V. 2005, *Los balnea domésticos – Ámbito rural y urbano-en la Hispania Romana*, Madrid 2005.

GELICHI S. 2000, *L'eliminazione dei rifiuti nelle città romane del nord Italia*, in X. Duprè Raventós, J.-A. Remola (a cura di), *Sordes Urbis. La eliminación de residuos en la ciudad romana*. Actas de la reunión de Roma (15-16 noviembre 1996), Roma, pp. 13-23.

GOFFREDO R. 2006, *Archeologia aerea nelle valli dell'Ofanto e del Carapelle*, in A. Gravina (a cura di), *Atti del 26° Convegno sulla Preistoria, Protostoria e Storia della Daunia*, San Severo 2006, pp. 359-396.

GOFFREDO R., VOLPE G. 2006, *Fotografia aerea, archeologia globale e paesaggi antichi della Daunia. Esempi dalle valli dell'Ofanto e del Carapelle*, in *Archeologia aerea*, II, 2006, pp. 219-246.

GRELLE F. 1993, *Canosa romana*, Roma 1993.

GUIDOBALDI F., SALVATORI A. 1994, *La decorazione pavimentale di Villa Adriana: tipologie, distribuzione e restauri*, in P. Johnson, R. Ling, D.J. Smith (a cura di), *Fifth International Colloquium on Ancient Mosaics held at Bath, England, on September 5-12, 1987*, under the aegis of L'Association Internationale pour l'Étude de la Mosaïque Antique, Ann Arbor, pp. 103-122.

IBRAHIM L., SCRANTON R., BRILL R. 1976, *The panels of opus sectile in glass. Kenchreai eastern port of Corinth*, II, Leiden.

JACQUES F. 1986, *L'ordine senatorio attraverso la crisi del III secolo*, in A. Giardina (a cura di), *Società romana e impero tardoantico, I. Istituzioni, ceti, economie*, Roma-Bari.

JANSEN G.C.M. 1997, *Private Toilets at Pompeii: Appearance and Operation*, in S. E. Bon, R. Jones (a cura di), *Sequence and Space in Pompeii*, Oxford, pp. 121-134.

JANSEN G.C.M. 2000a, *Studying Roman hygiene: the battle between the 'optimists and the pessimists'*, in G.C.M. Jansen (a cura di), *Cura aquarum in Sicilia. Proceedings of the Tenth International Congress on the History of Water Management and Hydraulic Engineering in the Mediterranean Region*, Syracuse, May 16-22, 1998, Leiden, pp. 275-279.

JANSEN G.C.M. 2000b, *Systems for the disposal of waste and excreta in roman cities. The situation in Pompeii, Herculaneum and Ostia*, in X. Duprè Raventós, J.-A. Remola (a cura di), *Sordes Urbis. La eliminación de residuos en la ciudad romana*.

- Actas de la reunión de Roma (15-16 novembre 1996), Roma, pp. 37-49.
- JORIO A. 1978-1979, *Il sistema di riscaldamento delle antiche terme pompeiane*, BCom, LXXXVI, pp. 167-176.
- KOLOSKI-OSTROW A. O. 2000, *Cacator cave malum: the subject and object of Roman public latrines in Italy during the first centuries BC and AD*, in G.C.M. Jansen (a cura di), *Cura aquarum in Sicilia. Proceedings of the Tenth International Congress on the History of Water Management and Hydraulic Engineering in the Mediterranean Region*, Syracuse, May 16-22, 1998, Leiden, pp. 289-295.
- LARCHER A., MUELLER F. M. 2008, *Scavi dell'Università di Innsbruck sul Colle Serpente ad Ascoli Satriano dal 1997 al 2002*, in G. Volpe, M.J. Strazzulla, D. Leone (a cura di), *Storia e Archeologia della Daunia. In ricordo di Marina Mazzei*, Atti delle Giornate di Studio (Foggia, 19-21 maggio 2005), pp. 133-148.
- LAURENTI M.C., D'ANGELO C., FESTA L., MASSA V. 2008, *Primi interventi conservativi sui mosaici e i sectilia della villa romana di Faragola con alcune osservazioni sulle tecniche esecutive*, in Atti del XIII Colloquio dell'Associazione Italiana per lo Studio e la Conservazione del Mosaico (AISCOM) (Canosa di Puglia, 21-24 febbraio 2007), pp. 543-554.
- LE NY F. 1988, *Les four de tuiliers gallo-romains. Méthodologie, études technologique typologique et statistique – chronologie*, Documents d'Archeologie Française, 12, Paris 1988 (Editions de la Maison des Sciences de L'Homme, Paris).
- FAVIA P., GIULIANI R., LEONE D., 2000, *L'area delle Terme*, in G. Volpe (a cura di) *Ordo X. Ricerche archeologiche a Herdonia (1993-1998)*, Bari 2000, pp. 127-201.
- LIEBESCHUETZ W. 2000, *Rubbish disposal in Greek and Roman cities*, in X. Duprè Raventós, J. –A. Remola (a cura di), *Sordes Urbis. La eliminación de residuos en la ciudad romana*. Actas de la reunión de Roma (15-16 noviembre 1996), Roma, pp. 51-62.
- MANNONI T., GIANNICCHEDDA E. 1996, *Archeologia della produzione*, Torino 1996.
- MARTIN J.M. 1993, *La Pouille du VI<sup>e</sup> au XII<sup>e</sup> siècles*, Paris-Rome 1993.
- MAULUCCI F.P. 2001, *Faragola, Ascoli Satriano (FG)*, in *L'edificio battesimale in Italia. Aspetti e problemi*, Atti dell'VIII CNAC (Genova, Sarzana, Alberga, Finale Ligure, Ventimiglia 1998), Bordighera 2001, pp. 147-149 (= Taras, XIX, 1, 1999, pp. 103-105).
- MAZZEI M. 1990, *Nota sui mosaici a ciottoli in Daunia fra IV e III secolo a.C.*, in A. Gravina (a cura di), *Atti dell'11° Convegno Nazionale sulla Preistoria, Protostoria e Storia della Daunia* (San Severo 1990), Foggia 1990, pp. 171-191.
- MORIZIO V. 2007, *Ausculum. La città romana e le sue iscrizioni*, Foggia 2007.
- MORVILLEZ E. 1996, *Sur les installations de lits de repas en sigma dans l'architecture du Haut et du Bas-Empire*, Pallas, 44, pp. 119-138.
- NEUDECKER R. 1994, *Die Pracht der Latrine. Zum Wandel öffentlicher Bedürfnisanstalten in der Kaiserzeitlichen Stadt*, Munchen.
- NIELSEN I. 1990, *Thermae et Balnea. The Architecture and Cultural History of Roman Public Baths, Catalogue*, Aarhus.
- OLEVANO F. 2001, *Per uno studio tipologico delle pavimentazioni a lastre omogenee*, in A. Paribeni (a cura di), *Atti del VII Colloquio dell'Associazione Italiana per lo*

- Studio e la Conservazione del Mosaico (Pompei, 22-25 Marzo 2000), Ravenna, pp. 549-556.
- OLEVANO F. 2005, *Pavimenti a lastre marmoree omogenee da Pompei a cura di Erco-lano*, in C. Angelelli (a cura di), *Atti del X Colloquio dell'Associazione Italiana per lo Studio e la Conservazione del Mosaico* (Lecce, 18-21 Febbraio 2004), Tivoli, pp. 137-146.
- OSANNA M. 2008, *Monumenti, commemorazione e memoria in Daunia: la collina del Serpente di Ascoli Satriano tra età arcaica e conquista romana*, in G. Volpe, M.J. Straz-zulla, D. Leone (a cura di), *Storia e Archeologia della Daunia. In ricordo di Marina Mazzei*, Atti delle Giornate di Studio (Foggia, 19-21 maggio 2005), pp. 149-170.
- PASQUINUCCI M. 1993 (a cura di), *Terme romane e vita quotidiana*, Roma.
- PLRE I – Jones A.H.M., Martindale J.R., Morris J., *The Prosopography of the Later Roman Empire*, vol. I, A.D. 260-395, Cambridge 1971.
- POSTRIOTI G., *L'occupazione in età romana della collina di San Mercurio a Canne della Battaglia*, in Gravina A. (a cura di), 26° Convegno Nazionale sulla Preistoria, Protostoria e Storia della Daunia, San Severo, 10-11 dicembre 2005, San Severo 2006, pp. 345- 358.
- RAMIERI A. M. 1996, *I Servizi Pubblici*, Roma, pp. 66-67.
- RICCI A. 1985, *I grandi bagni*, in A. Carandini (a cura di), *Settefinestre. Una villa schiavistica nell'Etruria romana*, Modena, pp. 129-146.
- ROMANA STASOLLA F. 2002, *Pro labandis curis. Il balneum tra Tarda Antichità e Me-dioevo*, Roma.
- ROCCO A., TURCHIANO M. 2000, *I mosaici delle terme*, in G. Volpe (a cura di), *Ordonà X. Ricerche archeologiche a Herdonia (1993-1998)* pp. 203-214.
- ROSSITER J. 1991, *Convivium and Villa in Late Antiquity*, in W.J. Slater (a cura di), *Dining in a Classical Context*, ANN ARBOR 1991, pp. 199-214.
- RUSSO A. 2005, *I mosaici della villa tardo-antica di località Maiorano di Viggiano (Potenza). Rapporto preliminare*, in Atti del X Colloquio dell'Associazione Italiana per lo Studio e la Conservazione del Mosaico (AISCOM) (Lecce 18-21 febbraio 2004), Tivoli, pp. 241-256.
- SALZA PRINA RICOTTI E. 1987, *The importance of water in Roman Garden Triclinia*, in E. Blair MacDougall (a cura di), *Ancient Roman Villa Garden*, Dumbarton Oaks Colloquium on the History of Landscape Architecture X, Washington, 135-184.
- SALZA PRINA RICOTTI E. 1998, *Adriano: architettura del verde e dell'acqua*, in M. Cima, E. La Rocca (a cura di), *Horti Romani*, Atti del Convegno Internazionale (Roma 1995), Roma, pp. 363-399.
- SANTAGOSTINO BARBONE A., GLIOZZO E., D'ACAPITO F., TURBANTI MEMMI I., TURCHIANO M., VOLPE G., *The sectilia panels of Faragola (Ascoli Satriano, Southern Italy): a multi-analytical study of the red, orange and yellow glass slabs*, *Archaeometry* 50, 3, pp. 451-473.
- SFAMENI C. 2006, *Ville residenziali nell'Italia Tardoantica*, Bari 2006.
- SHEPHERD E. J. 1993a, *Il sistema di riscaldamento-1 (praefurnium)*, in M. Pasquinuc-ci (a cura di), *Terme romane e vita quotidiana*, Roma 1993, pp. 40-41.

- SHEPHERD E. J. 1993b, *Combustibile e approvvigionamento idrico*, in M. Pasquinucci (a cura di), *Terme romane e vita quotidiana*, Roma 1993, pp. 45-47.
- SILVESTRINI M. 2005, *Le città della Puglia romana. Un profilo sociale*, Bari 2005.
- TURCHIANO M. 2003, *Aspetti dell'artigianato dell'Apulia in età tardoantica. Produzione, commercio e consumo*, Tesi di dottorato, XV ciclo, Università di Bari.
- TEMA E., LANZA R. 2006, *Indagine archeomagnetica sulle fornaci rinvenute negli scavi di Vagnari e di Faragola*, in G. Volpe, M. Turchiano (a cura di), *Paesaggi e insediamenti rurali in Italia meridionale fra Tardoantico e Altomedioevo*, Atti del I Seminario sul Tardoantico e l'Altomedioevo in Italia meridionale, (Foggia, 12-14 febbraio 2004), Bari 2005, pp. 329-335.
- TURCHIANO M. 2008, *I pannelli in opus sectile di Faragola (Ascoli Satriano, Foggia), tra archeologia e archeometria*, in Atti del XIII Colloquio dell'Associazione Italiana per lo Studio e la Conservazione del Mosaico (AISCUM) (Canosa di Puglia, 21-24 febbraio 2007), pp. 59-70.
- VALENTI M. (a cura di) 1996a, *Poggio Imperiale a Poggibonsi (Siena). Dal villaggio di capanne al castello di pietra. I. Diagnostica archeologica e campagne di scavo 1991-1994*, Firenze 1996.
- VALENTI M. 1996b, *La Toscana tra VI-IX secolo. Città e campagna tra fine dell'età tardoantica a cura di altomedioevo*, in G.P. Brogiolo (a cura di), *La fine delle ville romane: trasformazioni nelle campagne tra tarda antichità e altomedioevo*, Atti del 1° Convegno Archeologico del Garda (Gardone Riviera, Brescia, 14 ottobre 1995), Mantova 1996, pp. 81-106.
- VALENTI M., FRONZA V. 1996, *Un archivio per l'edilizia in materiale deperibile nell'altomedioevo*, in Valenti 1996 (a cura di), *Poggio Imperiale a Poggibonsi (Siena). Dal villaggio di capanne al castello di pietra. I. Diagnostica archeologica e campagne di scavo 1991-1994*, Firenze 1996, pp. 159-218.
- VAQUERIZO GIL D., CARRILLO DIAZ-PINES J.M. 1995, *The Roman Villa of El Ruedo (Almadinilla, Córdoba)*, JRA, 8, 121-154.
- VAQUERIZO GIL D., NOGUERA CELDRÁN J.M. 1997, *La villa romana de El Ruedo (Almadinilla, Córdoba). Decoración escultórica y interpretación*, Murcia 1997.
- VERA D. 1981, *Commento storico alle Relationes di Quinto Aurelio Simmaco*, Pisa.
- VERA D. 1986, *Simmaco e le sue proprietà: struttura e funzionamento di un patrimonio aristocratico del quarto secolo d.C.*, in Atti del Colloque Genèveois sur Symmaque, Paris, pp. 231-270.
- VERA D. 1988, *Aristocrazia romana ed economie provinciali nell'Italia tardoantica: il caso siciliano*, QC, X, 19, pp. 115-172.
- VERA D. 1995, *Dalla villa perfecta alla villa di Palladio. Sulle trasformazioni del sistema agrario in Italia fra Principato e Dominato*, Athenaeum, pp. 189-211, 331-356.
- VOLPE G. 1990, *La Daunia nell'età della romanizzazione. Paesaggio agrario, produzione, scambi*, Bari 1990.
- VOLPE G. 2000, *Herdonia romana, tardoantica e medievale alla luce dei recenti scavi*, in G. Volpe (a cura di), *Ortona X. Ricerche archeologiche a Herdonia (1993-1998)*, pp. 507-578.
- VOLPE G. 2001, *Linee di storia del paesaggio dell'Apulia romana: San Giusto e la valle*

del Celone, in E. Lo Cascio, Storchi Marino (a cura di), *Modalità insediative e strutture agrarie nell'Italia meridionale in età romana*, Atti del Convegno Internazionale (Napoli 11-13 giugno 1998), Bari 2001, pp. 315-361.

VOLPE G. 2003, *San Giusto e l'Apulia nel contesto dell'Adriatico tardoantico*, in *L'archeologia dell'Adriatico dalla Preistoria al Medioevo*, Atti del Convegno (Ravenna 7-9 giugno 2001), Firenze, pp. 507-536.

VOLPE G. 2006, *Stibadium e convivium in una villa tardoantica (Faragola – Ascoli Satriano)*, in M. Silvestrini, T. Spagnuolo Vigorita, G. Volpe (a cura di), *Studi in onore di Francesco Grelle*, Bari 2006, pp. 319-349.

VOLPE G. 2008, *Presenze barbariche nell'Italia meridionale (IV-VII secolo d.C.)*, in J. J. Aillagon (a cura di), *Roma e i Barbari, La nascita di un nuovo mondo*, Catalogo della mostra, Milano 2008, pp. 463-468.

VOLPE G., ANNESE C., FAVIA P. 2007, *Terme e complessi religiosi paleocristiani: il caso di San Giusto*, in *Bain curatifs et bains hygiéniques en Italie de l'Antiquité au Moyen-Âge* (École Française de Rome), Rome 22-23 mars 2004, Roma 2007, pp. 223-231.

VOLPE G., DE FELICE G., TURCHIANO M. 2004, *Musiva e sectilia in una lussuosa residenza rurale dell'Apulia tardoantica: la villa di Faragola (Ascoli Satriano)*, *Musiva&Sectilia*, I, pp. 127-158.

VOLPE G., DE FELICE G., TURCHIANO M. 2005a, *Faragola (Ascoli Satriano). Una residenza aristocratica tardoantica e un 'villaggio' altomedievale nella valle del Carapelle: primi dati*, in G. Volpe, M. Turchiano (a cura di), *Paesaggi e insediamenti rurali in Italia meridionale fra Tardoantico e Altomedioevo*, Atti del I Seminario sul Tardoantico e l'Altomedioevo in Italia meridionale, (Foggia, 12-14 febbraio 2004), Bari 2005, pp. 265-298.

VOLPE G., DE FELICE G., TURCHIANO M. 2005b, *I rivestimenti marmorei, i mosaici e i pannelli in opus sectile vitreo della villa tardoantica di Faragola (Ascoli Satriano Foggia)*, in Atti del X Colloquio dell'Associazione Italiana per lo Studio e la Conservazione del Mosaico (AISCOM) (Lecce 18-21 febbraio 2004), Tivoli, pp. 61-78.

VOLPE G., DE FELICE G., TURCHIANO M. 2006, *La villa tardoantica di Faragola (Ascoli Satriano) in Apulia*, in A. Chavarría, J. Arce, G.P. Brogiolo (a cura di), *Villas Tardoantiguas en el Mediterráneo Occidental*, Anejos de AEspA XXXIX, Madrid 2006, pp. 221-252.

VOLPE G., GOFFREDO R., DI ZANNI A. 2007, *Herdonia e l'archeologia dei paesaggi nella valle del Carapelle. Per un museo archeologico diffuso*, in L. Longo, V. Vecchione (a cura di) *Sistemi locali e sviluppo. Lineamenti per un piano strategico*, Foggia 2007, pp. 109-124.

VOLPE G., SILVESTRINI M. c.s., *La villa di Faragola (Ascoli Satriano) e gli Scipiones Orfiti*, in *Epigraphy and Public Space from the Severans to the Theodosian Era*, Atti della XII Rencontre sur l'épigraphie (Roma 16-18 settembre 2004), c.s.

YEGÜL F. 1992, *Baths and Bathing in Classical Antiquity*, Cambridge.

ZAGARI F. 2005, *Il metallo nel Medioevo. Tecniche, strutture, manufatti*, Roma 2005.

ZEVİ F., GIANFROTTA P.A., ANDRETE B. 1983, *Baia. Il ninfeo imperiale e sommerso di Punta Epitaffio*, Napoli 1983.



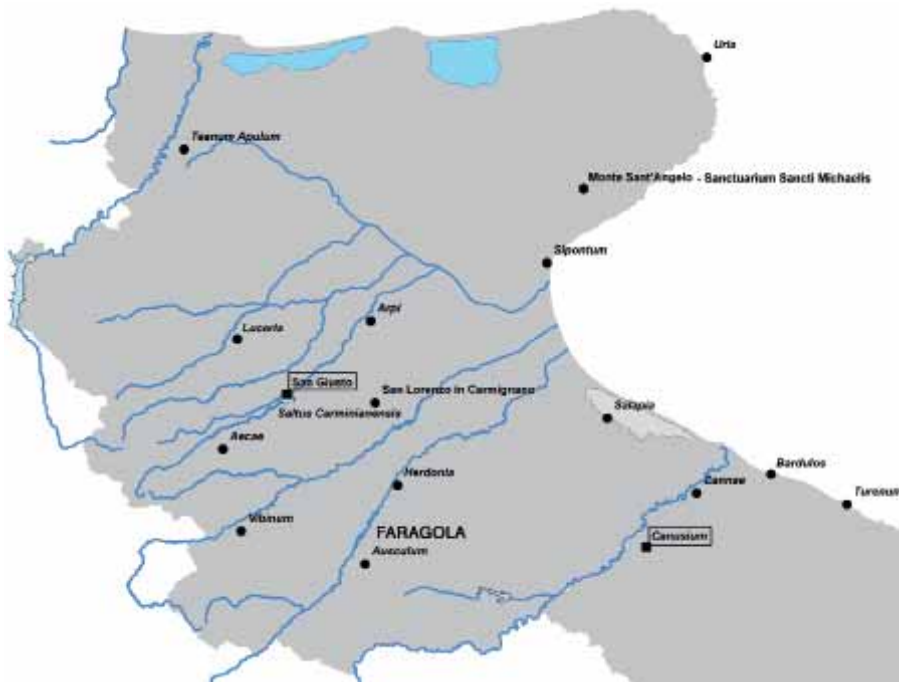


Fig. 1 - Localizzazione del sito di Faragola rispetto al contesto territoriale della Puglia Settentrionale.



Fig. 2 - Veduta aerea del sito (scavi 2006).



*Fig. 3 - Modello digitale del terreno della Valle del Carapelle con localizzazione del sito di Faragola.*



*Fig. 4 - Mosaico a ciottoli di epoca daunia rinvenuto al di sotto dell'ambiente 5.*



*Fig. 5 - Veduta d'insieme di alcuni ambienti della villa di III-IV secolo, rinvenuti al di sotto dell'ala porticata settentrionale della cenatio.*



*Fig. 6 - La cenatio vista da sud.*





*Fig. 7 - Frammenti della mensa marmorea.*



*Fig. 8 - Lo stibadium.*



*Fig. 9 - Uno dei tappetini in opus sectile vitreo e marmoreo collocati al centro della cenatio.*



*Fig. 10 - Veduta da nord del complesso termale.*



*Fig. 11 - L'ambiente 14 con relativo mosaico.*



*Fig. 12 - Veduta da est dell'ambiente 3.*



*Fig. 13 - Il frigidarium.*



*Fig. 14 - Uno dei tepidaria.*



*Fig. 15 - I caldaria.*





*Fig. 16 - Il secondo complesso termale e la grande natatio.*



*Fig. 17 - Scultura di bambino cacciatore con le sembianze di satirico (II sec. d.C.) rinvenuta in crollo nell'amb. 40.*



*Fig. 18 - La latrina.*



*Fig. 19 - Resti carbonizzati del sopalco ligneo relativo all'ambiente 8.*



*Fig. 20 - L'ambiente 5 in età altomedievale: le fossette di lavorazione.*

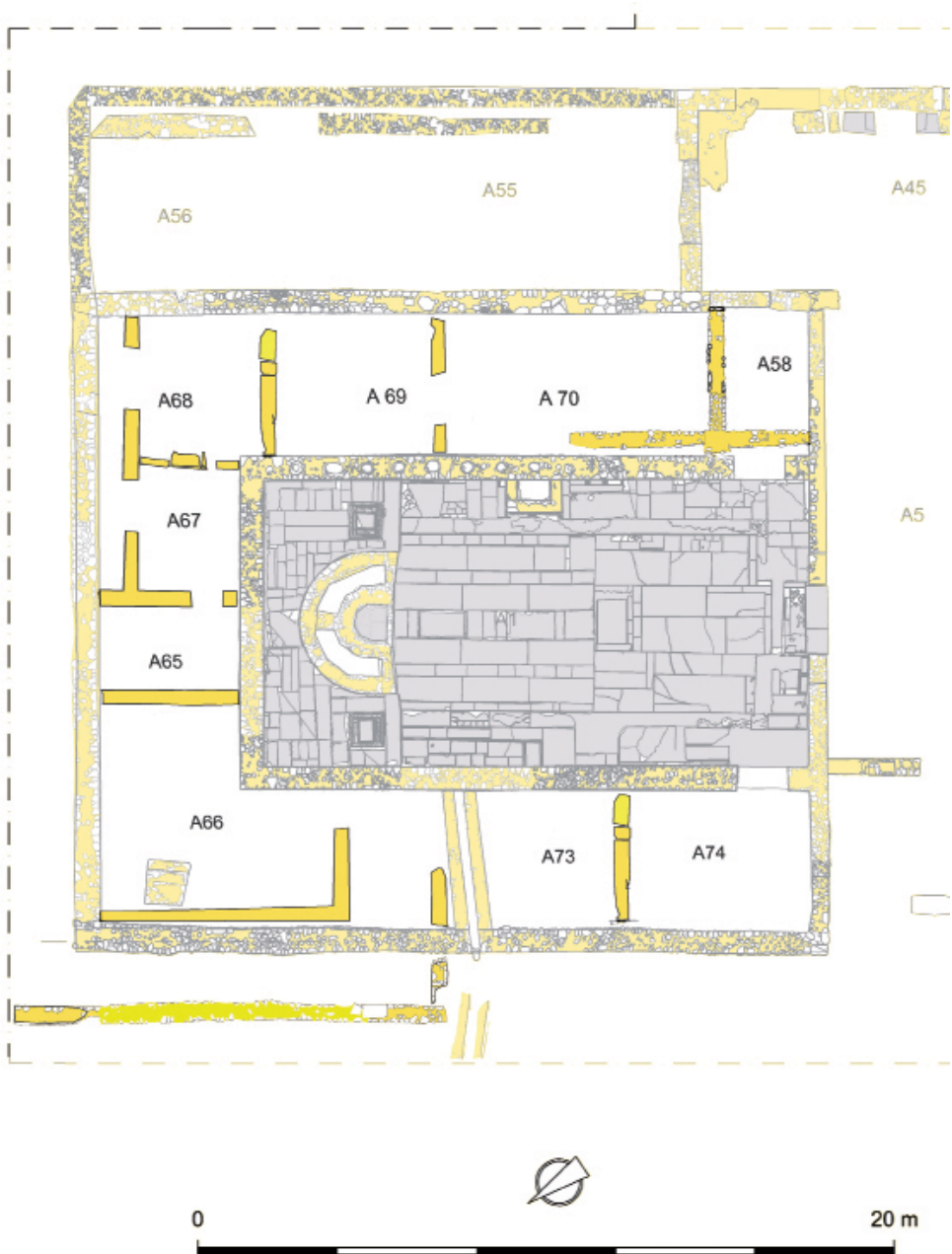


*Fig. 21 - Particolare di una fossetta di lavorazione.*

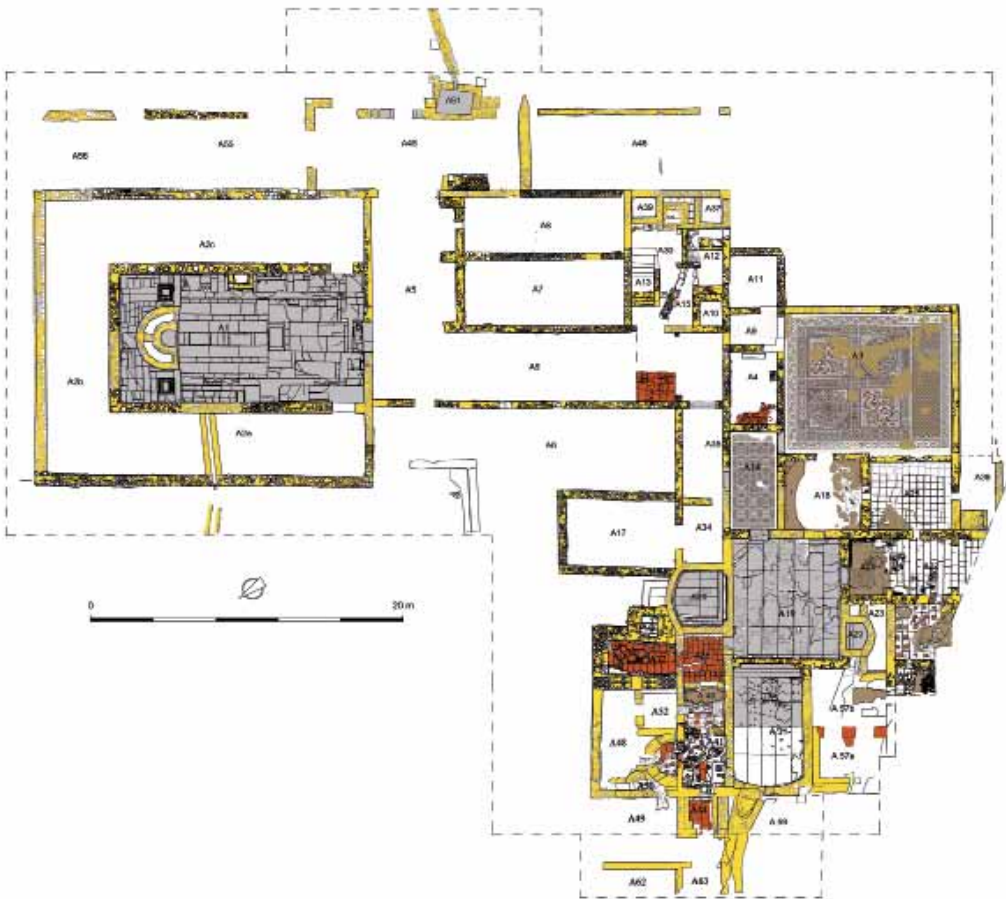




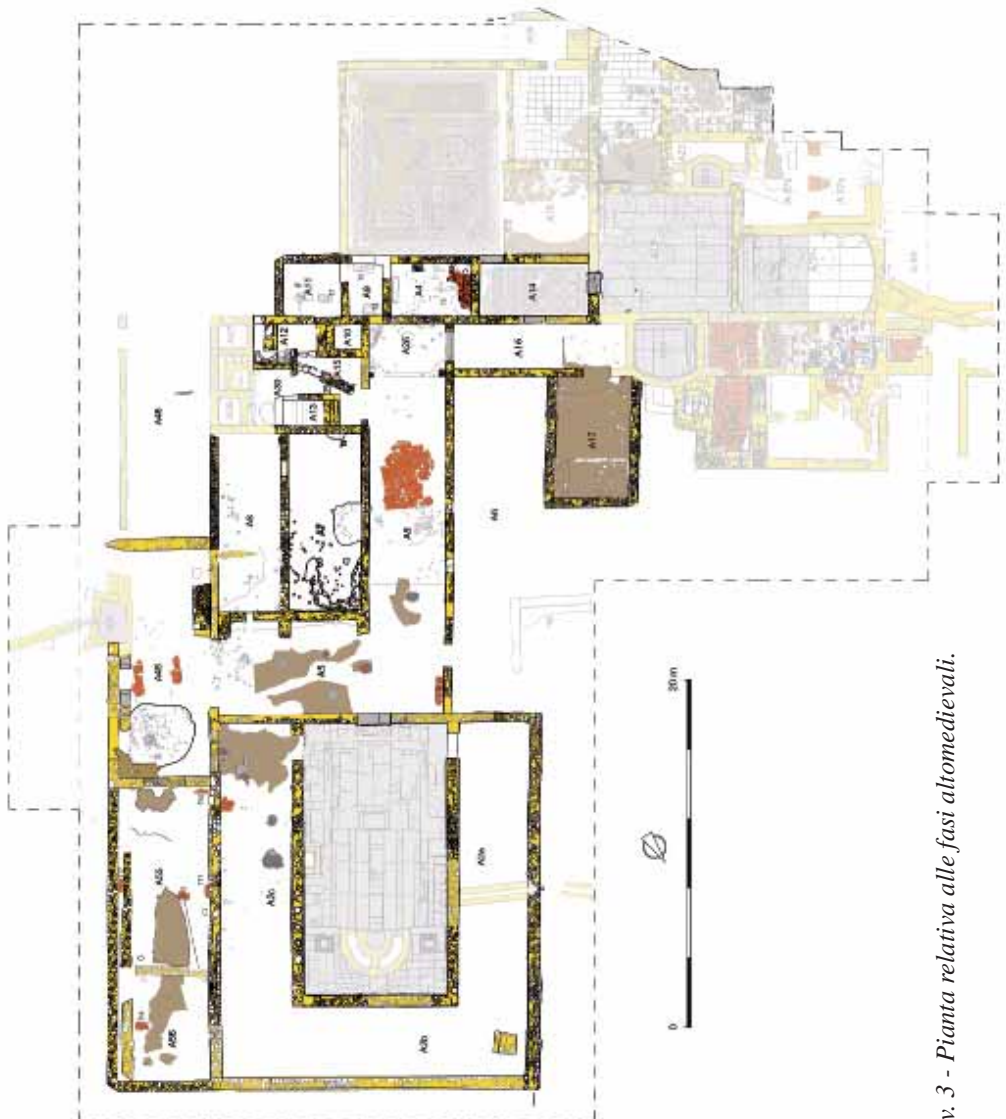
*Fig. 22 - Tracce della capanna altomedievale nell'ambiente 7.*



Tav. 1 - Localizzazione dei vani relativi alla villa tardoantica di III-IV secolo.



Tav. 2 - La villa di V secolo.



*Tav. 3 - Pianta relativa alle fasi altomedievali.*

## INDICE

CLAIRE DE RUYTH <i>Ad Alba Fucens e Ordonia con Joseph Mertens, l'archeologo, il professore, la persona . . . . .</i>	pag. 5
ARMANDO GRAVINA <i>Alcune manifestazioni "artistiche" preistoriche nella Daunia centro-occidentale . . . . .</i>	» 11
ANNA MARIA TUNZI SISTO, ANDREA MONACO, RAMON SIMONETTI <i>Lo scavo sistematico di un fossato a C: il caso del villaggio neolitico di Monte Calvello . . . . .</i>	» 29
COSIMO D'ORONZO, LAURA GAGLIONE, GIROLAMO FIORENTINO <i>L'analisi archeobotanica in località Monte Calvello (Fg): fasi neolitica e dauna. . . . .</i>	» 49
PIERFRANCESCO TALAMO, GIULIANA DE LORENZO <i>Primi dati sul Neolitico Antico della Campania centro settentrionale . . . . .</i>	» 57
ANNA MARIA TUNZI SISTO, ROCCO SANSEVERINO <i>Insedimento neolitico in località La Torretta (Poggio Imperiale - FG) . . . . .</i>	» 71
ANNA MARIA TUNZI SISTO, ROCCO SANSEVERINO <i>Nota preliminare sull'insediamento neolitico di C.no S. Matteo-Chiantinelle (Serracapriola - FG) . . . . .</i>	» 87
GIULIVA ODETTI <i>Primi dati della revisione del materiale dei villaggi di S. Vito di Scaramella . . . . .</i>	» 99
ERNESTINE S. ELSTER, EUGENIA ISETTI, ANTONELLA TRAVERSO <i>Nuove evidenze di studio dal sito di Grotta Scaloria (Fg) . . . . .</i>	» 111

ARMANDO GRAVINA <i>Prime annotazioni sulle incisioni e pitture rupestri in due grotte di Valle di Ividoro (Rignano Garganico - Fg)</i> . . . . .	pag. 129
MARCO PACCIARELLI <i>Osservazioni sull'antica età del rame nell'Italia meridionale</i> . . . . .	» 151
FRANCESCA RADINA, GIUSY PRATICÒ, MICHELE SICOLO, AZURRA MARIA TENORE <i>Un paesaggio nascosto dell'Alta Murgia: l'insediamento dell'età del Bronzo sulle alture di Minervino Murge</i> . . . . .	» 165
ANNA MARIA TUNZI SISTO, MARIANGELA LO ZUPONE <i>Il santuario dell'età del Bronzo di Trinitapoli</i> . . . . .	» 187
ALBERTO CAZZELLA, MAURIZIO MOSCOLONI, GIULIA RECCHIA <i>Coppa Nevigata: campagne di scavo 2006 e 2007</i> . . . . .	» 211
MASSIMO CALDARA, MARCO INFANTE, ANTONELLA MARSICO, GIULIA RECCHIA <i>Applicazioni del rilievo laser tridimensionale alle fortificazioni dell'età del Bronzo di Coppa Nevigata</i> . . . . .	» 225
ALBERTO CAZZELLA, ALESSANDRO DE DOMINICIS, CRISTIANA RUGGINI <i>Recenti scavi nell'insediamento dell'età del Bronzo di Monteroduni (Località Paradiso)</i> . . . . .	» 239
GIULIA RECCHIA, VALENTINA COPAT, MICHELA DANESI <i>L'uso dello spazio nell'insediamento subappenninico di Oratino: note preliminari</i> . . . . .	» 251
COSIMO D'ORONZO, GIROLAMO FIORENTINO <i>Le analisi archeobotaniche nel sito dell'età del Bronzo di Oratino (Cb) Loc. La Rocca: implicazioni paleoeconomiche, paleoecologiche e modalità di funzionamento delle strutture piretecniche</i> . . . . .	» 275
ANTONIETTA BUGLIONE, GIOVANNI DE VENUTO <i>Analisi preliminare del campione faunistico dal sito dell'età del Bronzo di Oratino (Cb), loc. La Rocca</i> . . . . .	» 299
MARIA LUISA NAVA <i>Le sculture della Daunia e lo sviluppo dell'ethnos indigeno</i> . . . . .	» 311

GIOVANNA PACILIO <i>Vieste Tomba d'élite. Primi risultati . . . . .</i>	pag. 325
ALESSANDRO MONNO <i>Analisi scientifiche dello scaraboide . . . . .</i>	» 333
SANDRO SUBLIMI SAPONETTI, VITO SCATTARELLA, VALENTINA ARGERI <i>Indagine Paleobiologica . . . . .</i>	» 337
M. CORRENTE, M. I. BATTIANTE, L. CECI, A. DIZANNI, G. FINZI, M. ROCCIA, V. ROMANO, F. ROSSI, P. SPAGNOLETTA <i>Le diverse esigenze. Paesaggio rurale, archeologia preventiva e fattorie del vento . . . . .</i>	» 341
M. CORRENTE, C. ALBANESI, F. CASTALDO, V. DISTASI, R. FIADINO, M. GORDINI, M.G. LISENO, S. PETROLINI, F. ROSSI <i>Prima e dopo Roma. Sostrati formativi e profilo culturale della Daunia alla luce delle recenti attività di scavo della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Puglia . . . . .</i>	» 375
GIULIANO VOLPE, MARIA TURCHIANO, GIOVANNA BALDASARRE, ANTONIETTA BUGLIONE, ALESSANDRA DE STEFANO, GIOVANNI DE VENUTO, ROBERTO GOFFREDO, MARIDA PIERNO, MARIA GIUSEPPINA SIBILANO <i>La villa di Faragola (Ascoli Satriano) alla luce delle recenti indagini archeologiche . . . . .</i>	» 405
DANILO LEONE, ANITA ROCCO <i>Il balineum di Herdonia sulla via Traiana fra età imperiale e altomedievale: nuovi dati . . . . .</i>	» 455
MARIA LUISA MARCHI <i>Nuovi dati per una ricostruzione storica del paesaggio del Subappennino dauno: dall'Ager Lucerinus a Montecorvino . . . . .</i>	» 475
FRANCESCO MAULUCCI, ALESSANDRO DI MURO <i>La chiesa di Santa Maria in Prato a Carlantino . . . . .</i>	» 501